

4. La Sicilia e il Piano Marshall.

Il periodo compreso tra il '47 e il '52 in Sicilia è stato caratterizzato da grandi lotte in campo politico e da rilevanti trasformazioni in campo economico e sociale nonché da dicotomie forti e interrogativi irrisolti.

Per dare un quadro di insieme dell'economia siciliana del periodo, dal momento che la stessa Regione siciliana non possedeva un ufficio di statistica, ci si è serviti dei dati forniti dalle Camere di commercio, dalle relazioni ERP pubblicate dal CIR- ERP e dei dati statistici relativi ai censimenti del 1936 e del 1951. Se si tiene di questi ultimi dati e si confrontano i dati statistici tra la Sicilia e il Settentrione, ci si accorge che in Sicilia si registra un aumento notevole della popolazione rispetto alle altre regioni settentrionali.¹¹⁴ Considerando i dati sulle Forze di lavoro si assiste, sia ad un aumento dell'inoccupazione, che supera in percentuale quella della media nazionale, sia alla presenza di popolazione attiva con una bassa redditività. Dal 1938 al 1951, in Sicilia il numero di addetti occupati nell'industria era diminuito di 4.183 unità.¹¹⁵

La Sicilia alla fine della guerra.

La fase pre - ricostruzione fu molto importante perché rappresentò un momento nuovo, un incubatore socio - politico - economico fondamentale per i processi storici della Sicilia, che alla fine del conflitto si trovava in condizioni disastrose.

Dalle parole dell'Alto Commissario Aldisio¹¹⁶ nella relazione sulla "Situazione generale politica, economica, sociale e amministrativa al 1° agosto 1944 in Sicilia" si comprende quali fossero le reali condizioni economiche:

La Sicilia, in altre parole, venne a trovarsi nella condizione di essere gravemente sacrificata dagli eventi bellici, sotto il doppio profilo di mercato di consumo e di centro di produzione, ed ancora oggi appare evidente anche

¹¹⁴ Sul problema demografico del Mezzogiorno si veda G. Barone, *Stato e Mezzogiorno (1943-60). Il "primo tempo" dell'intervento straordinario*, cit., pp. 293-306.

¹¹⁵ D. La Cavera, *L'industrializzazione della Sicilia e le sue prospettive*, in «Scritti in onore di Enrico La Loggia», Ires, Palermo, 1954, pp. 307 – 336.

¹¹⁶ Nominato con decreto del 17 luglio 1944, popolare, già ministro degli Interni nel secondo Gabinetto Badoglio dall'aprile al giugno 1944.

*all'osservatore meno attento, l'accentuato abbassamento del tenore di vita della popolazione ed il permanere di larghe zone di indigenza e di pauperismo.*¹¹⁷

Numerosi furono i danni bellici.

I bombardamenti furono pressanti e distrussero abitazioni civili, ponti, strade, ferrovie, molti impianti produttivi e le centrali termo - elettriche, che crearono problemi notevoli alla popolazione, ma soprattutto alle società minerarie che ebbero un ruolo centrale nell'approvvigionamento di zolfo per l'industria bellica e che, prive di elettricità, non potevano funzionare a pieno regime.¹¹⁸

Il panorama economico e sociale era nel complesso estremamente disarticolato, con disparità territoriali marcate tra zone costiere e entroterra.

Il settore industriale era costituito da imprese quasi del tutto prive di interrelazioni e con livelli tecnologici, comportamenti aziendali e strategie spaziali assai differenti tra loro, risultato di una politica industriale che non aveva tenuto conto di un reale sviluppo imprenditoriale e si rifaceva irrealisticamente a modelli astratti, trascurando i problemi della utilizzazione e della valorizzazione delle risorse regionali.

Il '43 rappresentò per il Mezzogiorno e per la Sicilia in particolare, «l'anno zero della sua più recente esistenza».¹¹⁹

La Sicilia, conquistata dagli Alleati nel '43 con l'operazione militare Husky¹²⁰ e poi governata e amministrata con l'avvio dell'A.M.G.O.T¹²¹ e con la

¹¹⁷ Alto Commissario per la Sicilia, *Situazione generale politica, economica, sociale e amministrativa al 1 agosto 1944 in Sicilia*, in S. Butera, *Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno*, Giuffrè Editore, Milano - Varese, 1981, p. 100.

¹¹⁸ L'impianto di Porto Empedocle venne bombardato il 18 e 24 gennaio 1943, e ne conseguì la distruzione di tutte le linee elettriche che si diramavano dalla centrale. Oltre ai danni provocati dai bombardamenti, le centrali elettriche risentivano della saltuarietà e scarsità della fornitura di carbone e di tutti i materiali che occorreivano alla manutenzione degli stabilimenti.

Per i dati sulle distruzioni elettriche a seguito dei bombardamenti si veda R. Giannetti, *Una transizione mancata: lineamenti dei sistemi elettrici italiani dal 1946 al 1953*, in "Annali di storia dell'Impresa", 1986, a. II, pp. 415 - 433.

¹¹⁹ G. Bartolo, *Alternativa istituzionale e questione meridionale dell'immediato dopoguerra*, in AA. VV., *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, cit., p. 63.

¹²⁰ Per le operazioni militari in Sicilia si rimanda ad A. Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (luglio-settembre 1943)*, a cura del Ministero della Difesa, Uff. Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2004.

Commissione Alleata di Controllo (ACC),¹²² prima direttamente sino al febbraio del '44 e poi, indirettamente, sino alla fine della guerra, ma anche oltre, uscita dal periodo autarchico e dal fascismo, si avviava a sperare in un futuro nuovo.

La fase dell'occupazione, che penetrò radicalmente in tutto il tessuto sociale dei territori occupati, ebbe un peso sociale, politico ed istituzionale.

Permise, innanzitutto, la formazione di compagini politiche nuove e libere e il passaggio ad una nuova politica economica che prevedeva l'abbandono del dirigismo e l'attuazione di una <<pianificazione liberista>>¹²³.

Gli Alleati utilizzarono come banca centrale il Banco di Sicilia, che riacquistava così i diritti di emissione persi a seguito della riforma bancaria del '36.

La realtà monetaria e finanziaria rappresentò una componente fondamentale dell'economia della Sicilia e delle altre regioni che man mano venivano occupate. Il fenomeno inflazionistico, presente già prima dell'entrata in guerra dell'Italia, si era accelerato progressivamente nel corso del conflitto.

«Nel periodo tra l'inverno del '43 e la primavera del '44, si costituì nel Mezzogiorno un'area monetaria separata dal resto dell'Italia e contraddistinta da un'inflazione violenta».¹²⁴

La presenza delle Am - lire, se da un lato provocava sicuramente inflazione, incertezza monetaria, di certo permetteva l'immissione in circolazione di contante, necessario agli scambi e al normale funzionamento della vita sociale, e rendeva fluidi i rapporti di cambio.¹²⁵

¹²¹ Gli Alleati si servirono di ufficiali civili formati durante l'esperienza dell'occupazione delle colonie italiane in Africa e dei rapporti delle intelligence che non erano conformi alla realtà del momento.

¹²² Il passaggio di poteri dalla Commissione alleata all'amministrazione italiana avvenne in tempi diversi, man mano che le truppe avanzavano, nel resto d'Italia. La Commissione era composta da ufficiali britannici e americani, con il compito di gestire l'attività economica finanziaria dei territori occupati

¹²³ Questa attività programmatica e interventista non sempre verrà valutata in seguito efficace in termini di risultati raggiunti, ma furono utili per rilanciare e accompagnare un'economia che si trasformava radicalmente. Si veda: V. Valli, *Politica economica. Teoria e politica dello sviluppo. Il caso italiano*, NIS, Roma, 1997.

¹²⁴ A. Lepore, *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Piero Lacaita Editore, Manduria – Bari – Roma, 1991, p. 73.

¹²⁵ F. Pillitteri, *Credito, Ricostruzione e sviluppo nella Sicilia del dopoguerra (1940 – 1965)*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta – Roma, 2000, pp. 45 – 66.

Il sistema bancario siciliano era antiquato e molto fragile, caratterizzato dalla carenza di risparmi adeguati, in quanto i risparmiatori siciliani investivano i loro capitali nell'acquisto di titoli di debito pubblico¹²⁶.

Sino al '45 l'Italia si troverà divisa in due parti che non avevano possibilità di comunicare tra loro, gli stessi organi amministrativi periferici non avevano contatti con i Ministeri che oramai erano esautorati dei loro poteri. Questa situazione danneggiò le poche industrie meridionali che, antiche, molto depauperate e da riconvertire a usi civili, furono costrette a sospendere la produzione per mancanza di materie prime e di prodotti semilavorati che provenivano dalle industrie settentrionali, come invece avveniva sino al '43.

Le infrastrutture erano parzialmente fuori uso e inutilizzabili, le esportazioni crollate e l'agricoltura nella più profonda arretratezza.¹²⁷

Le stesse banche, non avendo più il contatto con la Banca d'Italia, erano incerte nel garantire il capitale ai risparmiatori e nello svolgere le normali funzioni finanziarie.

La politica attuata sino al 1947 dagli Alleati¹²⁸ era stata di moderato contenimento e pochi erano stati perciò gli interventi economici incisivi sul territorio. I danni di guerra erano ancora evidenti e la guerra aveva lasciato i suoi segni.¹²⁹

Gli Alleati ottennero il totale controllo della politica finanziaria in Italia e la partenza delle loro truppe, il 15 dicembre del 1947, non segnò sicuramente la fine dell'influenza americana, come si evince dalle interessanti sperimentazioni di politica economica e amministrativa che si attuarono sul territorio.

La Seconda Guerra mondiale aggravò pesantemente le condizioni dell'economia siciliana, per il crollo della produzione agricola e in particolare dell'agrumicoltura e della viticoltura che avevano subito un calo pauroso e il blocco di numerose attività creando una forte disoccupazione accompagnata dalla sovrappopolazione.

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 45 – 66. Nei rapporti con le banche intervenne il colonnello Robert Menapace, ufficiale capo degli Affari finanziari.

¹²⁷ O. Cancila, *Storia dell'Industria in Sicilia*, Editori Laterza, Roma – Bari, 1995, p. 350.

¹²⁸ Per la politica anglo – americana in Italia si veda: D. W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana dell'Italia 1943-1946*, Feltrinelli, Milano, 1977.

¹²⁹ Sul clima politico nella Sicilia del secondo dopoguerra, S. Di Matteo, *Cronache di un quinquennio: Anni roventi. La lotta politica in Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo, G. Denaro, 1967.

La ripresa si presentava difficile.

È da aggiungere inoltre che i fenomeni di erosione cagionati dall'irrazionale sfruttamento del suolo determinavano in Sicilia un peggioramento di condizioni in senso assoluto.

E tuttavia in un periodo che conosceva il passaggio dalla fase fascista a quella democratica, in Sicilia si presentava una società e una realtà in cui, nonostante la situazione di crisi, germinavano anche fermenti di protesta e tentativi di ripresa.

Mentre la guerra continuava fuori dei confini siciliani e a livello internazionale si delineavano le condizioni e gli indirizzi per l'Europa, in Sicilia si avviavano, incentivati dagli Alleati, nuovi soggetti politici e nuovi movimenti. La ricostituzione dei partiti di massa come la DC, con il suo Congresso di Caltanissetta del dicembre '43, rappresenta il primo passo di consolidamento delle istituzioni allo sbando.

La spinta autonomistica, prima dirompente e successivamente moderata, la trasformazione delle classi dirigenti e l'illusione di una nuova primavera con il <<vento del sud>> inducevano a credere con forza in una ripresa economica e in una trasformazione da economia agricola a industriale.

Tra i numerosi personaggi politici che furono punti cardine della storia dell'autonomia siciliana, ricordiamo, oltre al già citato Salvatore Aldisio, Giuseppe Alessi e Franco Restivo (primi presidenti della Regione Sicilia), Silvio Milazzo, Mario Scelba e lo stesso Luigi Sturzo.

A differenza del fascismo che aveva eliminato qualunque opposizione politica, con la libertà politica acquisita le numerose ideologie che si presentarono nel panorama siciliano si incarnavano in leader politici ed economici che diverranno guide indispensabili per affrontare la fase della Ricostruzione.

Si facevano strada e si consolidavano la tradizione cattolica sturziana; la corrente di tradizione socialista che si rifaceva ai Fasci siciliani, quella comunista con concezione marxista; ma anche altre correnti legate ad esperienze di ricostruzione internazionali come quella del riformismo laburista inglese, sostenitore del piano *Beveridge* o quella del *New Deal* e delle teorie keynesiane.

Tra i numerosi economisti che alimentarono il dibattito sulla Ricostruzione in Sicilia sono da ricordare Ignazio Capuano, Ronaldo Cultrera, Frasca Polara, e soprattutto, Enrico La Loggia,¹³⁰ autore del volume "Ricostruire" del 1943.

¹³⁰ La Loggia venne eletto deputato nel 1948 nelle file della Democrazia Cristiana. Membro del Comitato permanente per il Mezzogiorno, per le sue competenze in campo economico venne

La matrice ideologica del testo, come dice Renda, era il social riformismo nittiano <<uno dei maggiori e più incisivi fenomeni politico – intellettuali del meridionalismo prefascista>>. ¹³¹

Nel libro si teorizzava non solo il “riparazionismo”, che diventava il manifesto degli autonomisti unitari, ¹³² ma, abbracciando le idee keneysiane, si prevedeva un ruolo integrativo e propulsivo alle spese nei lavori pubblici dello Stato e anche un’opzione di matrice industrialista. ¹³³

Tra gli imprenditori spicca la figura di Domenico La Cavera ¹³⁴, presidente della Sicilindustria e ideatore della IRFIS ¹³⁵ (Istituto Regionale per il credito alle medie e piccole industrie).

La risoluzione delle condizioni ataviche di arretratezza descritte in precedenza consisteva, quindi, nel cercare di uniformare l’economia produttiva e distributiva. Fu questo il nodo principale del dibattito mentre arrivavano i prestiti internazionali pre - ERP.

Convinti, da più parti, che doveva esserci lo sviluppo economico e sociale della Sicilia, ci si scontrava nel momento in cui si dovevano scegliere le metodiche e i percorsi necessari perché tutto ciò potesse avvenire: se avviare uno sviluppo agricolo o industriale, se puntare alla creazione delle condizioni necessarie ad un processo pre industriale, che avrebbe funzionato da volano ad

chiamato spesso dal governo regionale per numerose consulenze. Si trovava, però, in una posizione marginale rispetto a quelle dei politici meridionali dello stesso partito che seguivano la corrente agrarista.

¹³¹ F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Sellerio, Palermo, 1987, p. 321.

¹³² R. Mangiameli, *La regione in guerra 1943-'50*, in *Storia d'Italia. Le regioni italiane dall'Unità a oggi. La Sicilia*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo, Torino, Einaudi, 1987, pp. 536 ss.; G. Bianco, *Introduzione*, in Giuseppe La Loggia, *Discorsi parlamentari*, a cura di G. Malgari, Camera dei deputati, XIII, Roma, 2002,.

¹³³ S. Butera, *Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno*, cit., pp. 153 – 174.

¹³⁴ Ingegnere, sostenitore del quotidiano *Il Mattino di Sicilia* che fra il '47 e il '48 fu l'organo dell'alleanza liberal qualunquista, futuro consigliere nazionale del PLI. Fondatore della Sicilindustria, la federazione degli industriali, fondata a Catania nel novembre del 1950, insieme a Giuseppe Cenzato, rivendicò l'industrializzazione delle regioni meridionali e una maggiore attenzione agli interessi del Sud nell'azione politica della Confindustria.

¹³⁵ D. A. Finanze 31 ottobre 1952 n. 714 (G. U. R. S. n. 72, del 2 dicembre 1952): Autorizzazione a costituire l'Istituto Regionale per il Finanziamento alle medie e piccole industrie in Sicilia (IRFIS).

un'industrializzazione matura per l'interesse di tutta la nazione, o puntare all'industrializzazione con immissione di forti capitali.

Lo stesso Bresciani-Turroni ricordava che i prestiti esteri avrebbero rappresentato una parte subordinata per lo sviluppo di un'area arretrata, sviluppo che era possibile solo entro i limiti consentiti dalla crescita del risparmio nazionale.¹³⁶ Lo sviluppo della Sicilia aveva sicuramente bisogno di capitali: capitali d'impianto e capitali di esercizio, capitali che provenivano da risparmi. L'influenza americana e l'«effetto di dimostrazione» del sociologo ed economista Duessenberry,¹³⁷ spiegavano la motivazione che spingeva le masse e le società occidentali, comprese quelle depresse della Sicilia, a emulare la realtà americana di ricchezza. Le vittorie elettorali delle sinistre nelle elezioni regionali, secondo Bresciani Turroni, furono una risposta alle ingiustizie distributive della ricchezza, il miglioramento delle condizioni generali di vita, faceva aumentare la pressione sociale delle masse che chiedevano sostanziali miglioramenti alle loro condizioni di vita.¹³⁸

Tab. 4. - *Principali attività industriali all'inizio del 1946.*

Settore	Totale	Settore	Totale
Miniere di Zolfo	93	Miniere di asfalto	4
Miniere di salgemma	16	Saline marine	11
Raffinerie di zolfo	6	Molini Alta Macinazione	136
Molini conto terzi	1630	Pastifici	362

¹³⁶ C. Bresciani Turroni, *Il problema delle aree depresse e finanziamento dello sviluppo economico*, in «Bancaria», anno IV, citato, in *Informazioni SVIMEZ*, 5 aprile 1950, n. 13-14, pp. 194-196).

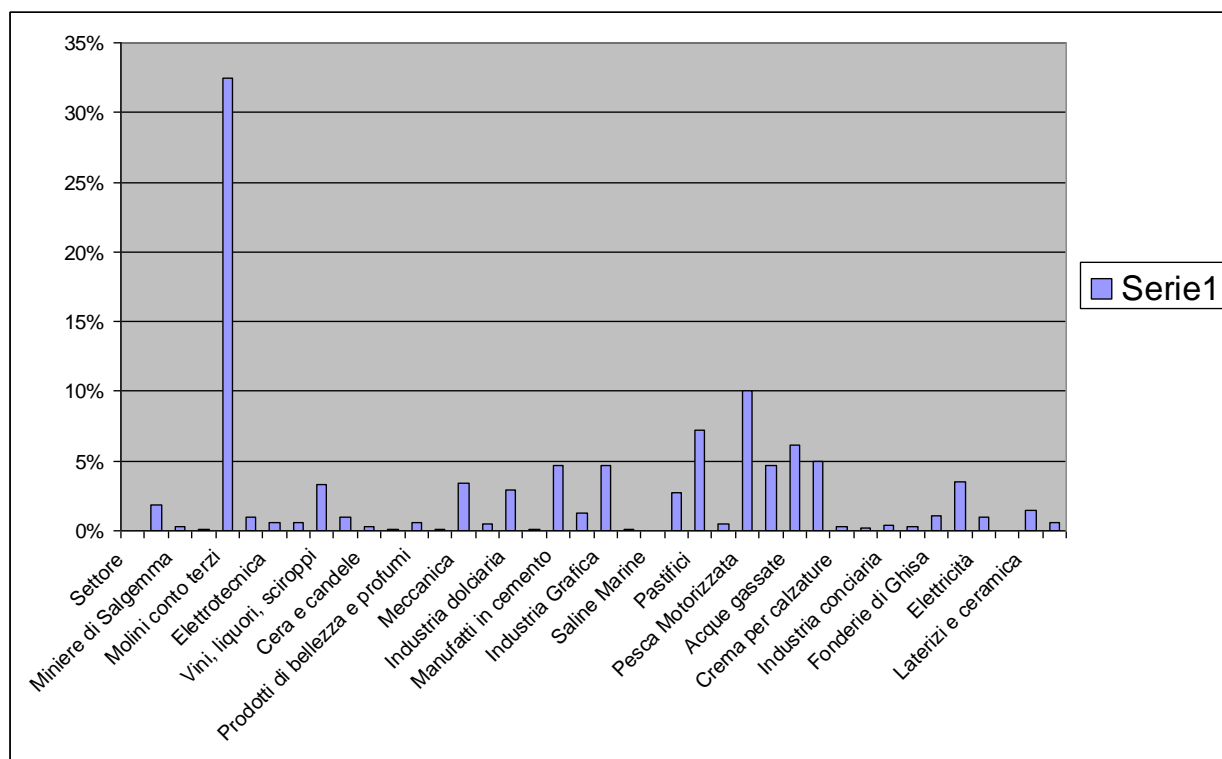
¹³⁷ Statunitense (Princeton 1918) è autore di teorie legate ai rapporti tra sviluppo sociale e sviluppo economico, fondate sulla relazione, di origine keynesiana, tra reddito e consumo. Nella teoria del consumo *l'effetto di dimostrazione* si verifica quando la domanda individuale di beni di consumo non dipende dal livello del reddito ma dalla posizione sociale che ciascun soggetto occupa; ogni individuo, infatti, si ispira alle consuetudini di quanti lo circondano e tenta di imitare i più abbienti. È evidente che una simile ipotesi contraddice l'assunto del comportamento razionale del consumatore, secondo il quale le decisioni di spesa di quest'ultimo sono sempre poste in relazione al proprio reddito e ai prezzi dei vari beni, introducendo variabili psicologiche difficilmente prevedibili.

¹³⁸ C. Bresciani Turroni, *Politica sociale e comunismo*, in «Corriere della Sera» del 9 luglio 1953.

Conserve pomodoro e ortaggi	51	Marmellate	24
Elettrotecnica	31	Pesca Motorizzata	505
Tonnare	30	Prodotti ittici conservati	237
Vini, liquori, sciroppi	166	Acque gassate	307
Olio al solvente	47	Saponifici	249
Cera e candele	15	Crema per calzature	14
Emulsioni di bitume	5	Colori, vernici, ceralacche	10
Prodotti di bellezza e profumi	28	Industria conciaria	22
Sommacco	7	Industrie farmaceutiche	16
Meccanica	171	Fonderie di Ghisa	52
Fonderie metalli non ferrosi	25	Mobili di legno, infissi	175
Industria dolciaria	148	Elettricità	51
Gas	4	Cemento	2
Manufatti in cemento	236	Laterizi e ceramica	73
Calce e gesso	64	Vetro	30
Industria Grafica	233	Totale	5016

Fonte: O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Editori Laterza, Roma – Bari, 1995, p. 357.

Grafico 1 - *Principali attività industriali all'inizio del 1946.*



Si avviò, da subito, un vivace dibattito sui principali problemi del momento e il Banco di Sicilia, il più importante istituto di credito isolano, assunse nella Ricostruzione un ruolo predominante. Oltre al Banco di Sicilia, nell'isola esisteva la Cassa Centrale di Risparmio V. E., che nel 1947 attuò numerosi investimenti creditizi in tutti i settori economici ed in particolare in quello agricolo e pesca, ma anche nel settore industriale a favore di piccole e medie industrie.

La Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia

Nel luglio 1944 fu costituito un Comitato di studi tecnici per il potenziamento economico della Sicilia, al quale collaborarono, fra gli altri, i direttori generali del Banco di Sicilia e della Cassa Centrale di Risparmio.

Ne facevano parte i professori Stassi, Oddo, Caracciolo, il dott. Frasca Polara, gli ingegneri Guli e Caramazza.

Il 1° settembre dello stesso anno studiosi ed esponenti delle categorie economiche tennero un Convegno presso la Direzione Generale del Banco di Sicilia.

Da quel Convegno l'Alto Commissario per la Sicilia On. Aldisio trasse le ragioni per ottenere dal Governo centrale il D. L. 28 dicembre 1944 n. 416 che istituiva presso il Banco di Sicilia una Sezione di Credito Industriale.

La Sezione poteva effettuare finanziamenti a medio e lungo termine per impianti industriali contro emissione di obbligazioni fino al limite di un miliardo di lire, nonché con disponibilità provenienti dall'emissione di buoni fruttiferi. Ebbe inoltre il compito di effettuare finanziamenti, ai sensi del decreto legislativo 1 novembre 1944, n. 367, a favore di industrie interessanti il riassetto della vita civile e la ripresa economica postbellica della nazione. Con questa legge, e con le successive modifiche di essa, gli istituti di diritto pubblico furono autorizzati ad effettuare in tutto il territorio nazionale, con proprie disponibilità, finanziamenti industriali di favore fino al limite di 25 miliardi di lire, di cui un miliardo fu riservato alla Sicilia¹³⁹.

La Sezione, in base al d. l. 1° novembre 1944, n. 367, fu anche autorizzato ad effettuare un gruppo di finanziamenti per riparazione di danni bellici ad industrie settentrionali, a valere sulla quota riservata al continente e senza pregiudizio, quindi, delle disponibilità riservate alla Sicilia.

Il Banco di Sicilia nel 1947 erogò la somma di Lire 3.160 milioni per il credito minerario, mentre, con la Sezione di Credito Industriale, sovvenzionò con oltre un miliardo di lire, piccole industrie in tutti i settori (alimentari, meccaniche, metallurgiche, chimiche, navali e di trasporto), e finanziò la S.G.E.S. per la costruzione della centrale termica di Messina.

Oltre alla Sezione di Credito Industriale furono realizzate altre sezioni speciali di Credito Fondiario e di Credito Minerario. Grazie ai finanziamenti della Sezione Industriale del Banco di Sicilia vennero realizzate numerose industrie, circa 494 nuovi impianti. Si trattava, però, di società di piccole dimensioni e con poco capitale.

Questo improvviso aumento di imprese assorbì certamente disoccupazione e fu sicuramente un timido, ma significativo segnale di ripresa che si concretizzò nell'elevare il tasso di occupazione facendo aumentare la massa dei redditi. Questo atto fu molto importante per la congiuntura e per l'aumento dei consumi. In particolare furono incrementati due settori fondamentali: elettricità e cemento.

¹³⁹ Banco di Sicilia, *Sette anni di attività della Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia: 1 luglio 1945 – 30 giugno 1952*, Ires, Palermo, 1952, p. 16.

Durante i sette anni che intercorsero tra il 1° luglio 1945 e il 30 giugno 1952 la Sezione erogherà un ammontare complessivo di finanziamenti per lire 16 miliardi e 772 milioni concessi come concorso alla realizzazione di nuovi impianti industriali per un costo complessivo di L. 29.581.709.000.¹⁴⁰ I finanziamenti troveranno copertura, sia sui fondi stanziati sul bilancio dello Stato e sul «Fondo-lire ERP», sia su una cospicua massa di obbligazioni e buoni fruttiferi che la Sezione emetteva e che venivano collocati soprattutto in Sicilia.¹⁴¹ Con la legge 9 maggio 1950 (artt. 1 e 6), fu destinato alla Sezione di Credito Industriale, a titolo di prestito decennale rinnovabile, la somma di 2 miliardi e 900 milioni di lire da prelevare dal Fondo – Lire ERP. La stessa Sezione venne autorizzata ad emettere obbligazioni per un ammontare dello stesso importo, creando così una disponibilità di 5 miliardi e 800 milioni per i finanziamenti industriali.¹⁴²

Oltre alle attività di carattere generale nel campo degli impianti industriali, la Sezione svolse un'attività accessoria a favore dell'industria armatoriale, con la concessione di finanziamenti ai sensi delle leggi 19 ottobre 1945, n. 686 e 8 marzo 1949, n. 75.¹⁴³

La concessione dei finanziamenti relativi alla gestione della Sezione era demandata ad un apposito Comitato tecnico-amministrativo per il credito industriale, funzionante presso la Sezione stessa e le sue deliberazioni erano subordinate alla vigilanza di un delegato del Ministero del Tesoro.¹⁴⁴

¹⁴⁰ *Ibidem*, p.19.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 17.

¹⁴² Legge 9 maggio 1950, n. 261 “Autorizzazione di nuovi finanziamenti per l’industrializzazione dell’Italia meridionale e insulare”. Art 1: “Il Ministro per il Tesoro è autorizzato a prelevare la somma di lire 10 miliardi dal conto speciale (Fondo – Lire 1948 – 49) di cui all’art. 2 della legge 4 agosto 1948, per la concessione di prestiti decennali rinnovabili di 6,1 miliardi di lire alla Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia e di un miliardo alla Sezione di credito industriale del Banco di Sardegna. Dette somme verranno utilizzate dalle predette Sezioni di credito per concedere finanziamenti ai fini dell’industrializzazione dell’Italia meridionale ed insulare di cui al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 e successive modificazioni ed integrazioni”.

¹⁴³ La prima legge riguardava “il recupero e la rimessa in efficienza di navi sinistrate per gli eventi bellici” e la seconda, chiamata legge Saragat, interessava le nuove costruzioni navali.

¹⁴⁴ Il Comitato, ai sensi dell’art. 72 dello statuto del Banco, veniva nominato con decreto del Presidente della Regione Siciliana, sentito il Consiglio d’Amministrazione del Banco di Sicilia. Esso era presieduto dal Direttore Generale dell’Istituto e ne facevano parte, oltre al Direttore della Sezione, un rappresentante del Ministero dell’Industria, tre delegati della Regione Siciliana (di cui uno designato dalla Giunta regionale e gli altri due dal Presidente della Regione su designazione dell’Assessore per le finanze e di quello per l’industria e commercio) ed infine tre membri scelti dal

In particolare, le delibere relative alle leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno e della Sicilia furono rese esecutive dal Ministero del Tesoro, di concerto con quello per l'Industria e Commercio.

L'aspetto nuovo ed interessante dell'attività della Sezione fu quello di indirizzare una parte consistente dei finanziamenti verso settori completamente o quasi nuovi per la Sicilia: industrie metalmeccaniche, del cemento, della ceramica, del vetro, della raffinazione del petrolio, della carta, dei tessili.

Ma, anche nell'ambito degli altri settori non mancarono orientamenti o specificazioni nuove: il settore delle industrie chimiche diverse, ad esempio, comprendeva le industrie dei gas compressi, del lievito, dei fiammiferi ed altre che facevano solo allora la loro comparsa nell'isola.¹⁴⁵

L'industria chimica rappresentò sicuramente l'aspetto più caratteristico delle nuove iniziative, perché si trovava ad essere il collegamento tra le industrie minerarie, che potevano fornire le materie prime essenziali, ma che vivevano della spaventosa crisi dello zolfo e del sale, e l'agricoltura che pure essa viveva una crisi di produttività e di esubero di manodopera. Tra le imprese chimiche si ricordano: la RASIOM¹⁴⁶ per la raffineria degli oli minerali di Augusta, la Montecatini per i concimi fosfo - azotati in Porto Empedocle e per i sali potassici in provincia di Caltanissetta e la gloriosa Chimica Arenella a Palermo.

I finanziamenti che la Sezione distribuì furono così ripartiti: il 20,4 % alle industrie chimiche, di cui circa la metà per l'industria della raffinazione degli oli minerali, il 19,7% ai cementifici, il 12,2% alle industrie tessili, il 10,8% alle industrie meccaniche, di cui la metà circa per l'industria cantieristica.

Per gli ampliamenti e rimodernamenti furono concessi i seguenti finanziamenti: alle industrie alimentari il 29,3%, alle industrie meccaniche il

Consiglio d'Amministrazione del Banco di Sicilia nella classe degli industriali e tra i tecnici industriali. Quanto alle operazioni della gestione speciale per le medie e piccole industrie, il Comitato veniva integrato dai rappresentanti del Ministero del Tesoro e del Ministero della Marina Mercantile. Tale integrazione aveva altresì luogo per le operazioni attuate ai sensi delle leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, con l'aggiunta dei rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

¹⁴⁵ Banco di Sicilia, *Sette anni di attività della Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia*, cit., p. 30.

¹⁴⁶ AS IMI, numero pratica 2817.

24,3%, di cui quasi la metà all'industria cantieristica e alle industrie dei trasporti terrestri.

Per le ricostruzioni, infine, il 72% dei finanziamenti venne assorbito dalle industrie molitorie e della pastificazione, dalle industrie enologiche e da iniziative per il recupero e la rimessa in efficienza di naviglio sinistrato.

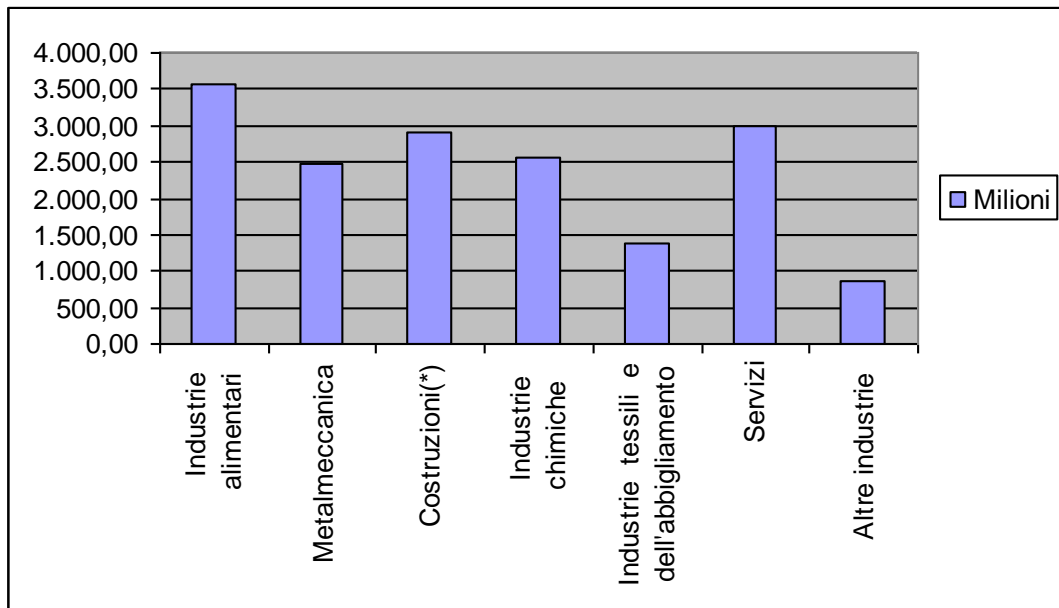
Tab. 5 – *Finanziamenti della Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia (1945 – 52).*

	<i>Milioni</i>	%
Industrie alimentari	3.571,150	21,28
Metalmeccanica	2.485,950	14,82
Costruzioni(*)	2.915,500	17,38
Industrie chimiche	2.553,100	15,22
Industrie tessili e dell'abbigliamento	1.375,350	8,22
Servizi	3.006,725	17,93
Altre industrie	865,200	5,15
In complesso	16.772,975	100,00

(*)Industrie dei materiali da costruzione e imprese di costruzioni.

Fonte: Banco di Sicilia, *Sette anni di attività della Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia: 1 luglio 1945 – 30 giugno 1952*, cit., p. 31.

Grafico 2 – Finanziamenti della Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia ai settori economici.



Era ormai assodato sulla base di studi internazionali sullo sviluppo delle aree depresse che, analizzando le singole realtà, si notava che, all'interno delle aree progredite in cui coesistevano dislivelli economici – strutturali e formanti un unico mercato, il dislivello che si creava permaneva e anzi tendeva ad accentuarsi.

La Sicilia, per le sue caratteristiche economico strutturali si inseriva a pieno titolo tra le aree depresse e in un mercato unico in cui persistevano dislivelli strutturali notevoli.

Questa considerazione era utile per comprendere quali indirizzi intraprendere in politica economica: se lasciare (e questo era possibile se le condizioni strutturali dell'isola fossero state diverse) che la Sicilia usufruisse dei benefici del progresso tecnico del Settentrione o se dovesse avviare un percorso autonomo e sviluppare tutti quei settori utili allo sviluppo.

Esistevano numerosi tipi di aree depresse: quelle in cui era presente una popolazione scarsa in rapporto alle risorse potenziali della natura, che viveva poveramente ed era impotente, sia sul piano tecnico, sia su quello economico, ad avviarne lo sfruttamento e quelle in cui erano presenti un'alta densità demografica, l'impedimento delle strutture sociali, tecniche ed economiche a qualsiasi forma di progresso. Questo era il caso della Sicilia in cui persisteva una

forte pressione demografica su risorse naturali relativamente scarse e la presenza di un basso livello di vita per vasti strati della popolazione.

Per quanto riguarda specificatamente la Sicilia, non è semplice, per la scarsità e la non confermabilità dei dati statistici posseduti, avere un quadro chiaro, ma, grazie a numerosi studi dell'epoca e a relazioni e atti di convegni, si è concordi ormai nel ritenere che gli elementi che contraddistinguevano la situazione economica siciliana e che davano all'isola la definizione di area depressa erano:

1. alta percentuale di popolazione inoccupata;
2. bassa redditività individuale della popolazione occupata.

Domenico La Cava, presidente degli industriali siciliani, nei suoi studi pose i due elementi come condizione essenziale e come caratteristica della Sicilia.

Uno degli indicatori più significativi della depressione economica e sociale della Sicilia era costituito dal bassissimo reddito annuo procapite rispetto alla media nazionale, ma specialmente rispetto a quello delle regioni più progredite d'Italia (Piemonte, Lombardia, Liguria).

La depressione economica in confronto ad altre regioni del paese era particolarmente vasta ed acuta.

L'istanza livellatrice venne perciò espressa già nello statuto siciliano con l'art. 38¹⁴⁷ e con la realizzazione del fondo di solidarietà rivolto a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto alla media nazionale.

Nei rapporti delle Nazioni Unite sull'economia mondiale veniva messo in evidenza come le regioni sottosviluppate avevano bisogno di programmi molto completi e dettagliati e che prevedevano l'afflusso di capitali.

Lo sviluppo delle aree depresse e della stessa Sicilia non poteva prescindere dalla presenza di ingenti capitali necessari per accrescere la produttività agricola e dar vita a nuove attività soprattutto industriali, capaci di assorbire il potenziale di lavoro inutilizzato nelle aree depresse sovrappopolate, per creare le strutture tecniche ed economiche.

¹⁴⁷ L'art. 38 stabiliva che: « Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, *in base ad un piano economico*, nella esecuzione di lavori pubblici. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale. Si procederà ad una revisione *quinquennale* della detta assegnazione con riferimento alla variazione dei dati assunti per il precedente computo»

Nelle regioni strutturalmente depresse l'impulso alla domanda monetaria attraverso le leve della moneta e del credito non vale da solo ad attivare il processo produttivo con l'immissione in esso delle risorse naturali ed umane che sono disponibili solo potenzialmente.¹⁴⁸

Ciò dipende ovviamente dal fatto che in queste regioni sussistono “fattori di rigidità”, a causa dei quali un'espansione rapida della produttività, per fare fronte a rapidi aumenti della domanda monetaria, non sarebbe praticamente possibile.¹⁴⁹

Alla fine della guerra in una condizione di crisi, l'aumento della produzione agricola ed industriale presupponeva non soltanto il reperimento dei capitali disponibili per investimenti a lunga scadenza in opere d'impianto o di miglioramento, ma la realizzazione di queste opere.

Gli investimenti e i finanziamenti esteri, mentre nelle regioni progredite avevano come obiettivo primario quello di riattivare lo sviluppo produttivo interrotto o bloccato per motivi contingenti come quello bellico, nelle economie arretrate come quella siciliana, invece, per attivare lo sviluppo economico indirizzavano i loro impulsi nella creazione innanzitutto di quelle opere infrastrutturali presenti già nel Nord del paese.

I finanziamenti pubblici dovevano avere il compito di creare quell'ambiente idoneo per avere una maggiore redditività dei fattori di produzione e attirare, per questo motivo, i capitali privati da investire in nuove attività produttive. La sinergia degli investimenti pubblici e privati era necessaria per raggiungere obiettivi comuni. Per uscire fuori dalla fase depressiva siciliana – così La Cavera – bisognava superare e risolvere i punti che creavano le disparità economiche con il resto d'Italia: alta percentuale della popolazione inoccupata e bassa redditività media individuale della popolazione occupata. Per superare la fase depressiva sarebbe bastato a questo punto, eliminare i punti di criticità. Diminuendo la pressione demografica e aumentando l'occupazione, si avrebbe avuto nel contempo un incremento al reddito medio individuale degli occupati.

¹⁴⁸ Sul campo di applicazione della politica economica di ispirazione keynesiana nel caso della disoccupazione strutturale vedasi S. Baccial Andreoli, *Osservazioni sulla linea Pella*, in «Rivista di Politica Economica», gennaio 1952; e *Politiche della piena occupazione*, in «Bancaria», novembre 1950.

¹⁴⁹ A. Maria Fusco, *Ricostruzione e Mezzogiorno*, in *L'opera scientifica di A. Breglia, F.S. Nitti, C. Bresciani Turrone, E. Rosso e G. del Vecchio e il loro contributo alla ricostruzione dell'economia italiana dopo la seconda guerra mondiale*, cit., p. 196.

Tutti, economisti e politici, erano d'accordo su questi punti chiave: il problema rimaneva nel come realizzare questa fase, quale sarebbe stata la scelta migliore di politica economica, se applicare una politica industriale o agricola.

Mentre la maggioranza riproponeva la convinzione della vocazione agricola e turistica del Mezzogiorno e vedeva nella Riforma Agraria l'indispensabile premessa all'instaurazione di nuovi rapporti politici, lo strumento per accrescere validamente l'efficienza del settore,¹⁵⁰ la risposta più immediata alla ricostruzione delle regioni meridionali, di contro esistevano forti correnti di pensiero che vedevano nell'industria una spinta propulsiva allo sviluppo economico.

Se da parte degli *agraristi* la soluzione del problema agricolo poteva essere utile a risolvere la situazione di eccessiva popolazione inattiva e con scarsa produttività, per i sostenitori di un avvio di industrializzazione, la soluzione agricola non avrebbe risolto completamente il problema dello sviluppo economico della Sicilia, anzi, dai dati presentati da La Cava, le statistiche mostravano come, mentre il numero di addetti nell'agricoltura diminuiva continuamente nelle regioni progredite, questo dato aumentava in Sicilia.

La forza lavoro nel settore agricolo era il doppio di quello presente nella Francia e nella stessa Lombardia. Questa "sovra saturazione lavorativa" per ogni ettaro in Sicilia aveva il significato di quasi-inoccupazione, di inoccupazione nascosta.¹⁵¹

Gli *industrialisti*, confrontando i dati delle altre nazioni industrializzate, vedevano che l'agricoltura da sola non aveva la capacità di incrementare il reddito medio individuale.

Poiché la produttività media di un addetto agricolo risultava essere inferiore a quella media di un addetto all'industria, ritenevano che bisognava diminuire il numero di addetti che insistevano sul settore agricolo e il tempo per realizzare la riforma nell'agricoltura veniva considerato eccessivo per avviare lo sviluppo.

Lo stesso ministro Morandi riteneva che, collegandosi alla risoluzione della "questione meridionale", lo sviluppo economico della Sicilia, poteva avvenire solo grazie ad un processo di industrializzazione. Di converso, si proponeva di realizzare uno sviluppo parallelo e interdipendente tra i due settori, introducendo uno sfruttamento razionale delle risorse del territorio.

¹⁵⁰ *Ibidem.*

¹⁵¹ D. La Cava, *L'industrializzazione della Sicilia e le sue prospettive*, in «Scritti in onore di Enrico La Loggia», cit., pp. 307 – 336.

La coltivazione di alcuni prodotti agricoli, e in specie modo del cotone, si legava così alla crescita parallela di settori industriali legati ad essi.

Sturzo, che propendeva per l'industrializzazione della Sicilia, affermerà l'urgenza necessità di realizzare «complessi industriali contigui, interdipendenti, collegati per cicli produttivi e serviti da mezzi di trasporto adeguati»¹⁵²

A tale proposito venivano messi in luce i “vantaggi dell'arretratezza” che potevano derivare dal fatto che la costituzione degli impianti doveva avvenire ex novo utilizzando nuove tecniche industriali più innovative rispetto alle industrie del Nord costrette, invece, a rimodernare i loro impianti con costi notevoli.

Lo sviluppo economico dell'isola aveva bisogno di «fattori agglomerativi» quali condizioni ambientali favorevoli, comunicazioni, trasporti, banche, servizi ausiliari, scuole, bonifica agricola e sanitaria.

In Sicilia tale compito sarebbe stato affidato sia al governo centrale, sia al governo regionale, sia alla Cassa per il Mezzogiorno, sia all'ERAS (Ente Riforma Agraria per la Sicilia) e sia ad altri enti che avevano il compito di tonificare i settori economici in Sicilia.¹⁵³

L'industrializzazione siciliana poteva godere inoltre di quelli che erano i punti critici dell'economia regionale stessa, in quanto le industrie del Nord o di altri paesi potevano trovare in Sicilia mano d'opera abbondante e a basso costo, agevolazioni fiscali, centralità nel Mediterraneo per allacciare intensi rapporti di affari con tutti i popoli rivieraschi, e mercati per i prodotti realizzati in Sicilia.

Tra i favorevoli all'industrializzazione ricordiamo l'appena citato Don Luigi Sturzo, che, fautore di un «meridionalismo liberista», contestò coloro che vedevano nel Mezzogiorno «zone esclusivamente di agricoltura».¹⁵⁴

Puntando sulla industrializzazione, spingeva il governo regionale ad applicare leggi economiche rivolte al “Bene Comune”, necessarie allo sviluppo. Secondo il prete calatino, lo sviluppo dell'isola doveva passare attraverso la produzione dell'energia idro - elettrica, della chimica, ma anche attraverso le industrie di trasformazione alimentare.

Sturzo nel suo esilio in America sperimentò altre forme di economia e, nella critica che mosse all'ESE (Ente Siciliano di Elettricità), che considerava ente

¹⁵² L. Sturzo, *Industrializzare la Sicilia*, in S. Butera, *Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno*, cit., p. 188.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 189.

burocratico – politico, a tendenza monopolistica, lanciò l'attacco allo statalismo e all'immobilismo dell'economia assistenziale.¹⁵⁵ Fiducioso in un futuro migliore, dirà «tale ottimismo è sano realista e controbatte il pessimismo che ha paralizzato per molti decenni ogni iniziativa. Il nemico della Sicilia è l'individualismo diffidente e critico»:

Forieri di progresso industriale vedeva le varie realizzazioni di cementifici, opifici tessili, la raffineria di Augusta, lo stabilimento Agrakas per i superfosfati a Porto Empedocle e le ricerche petrolifere della Gulf e della MacMillan, tutti «sotto indici rilevanti della nuova attività che servono a creare l'ambiente adatto alla industrializzazione».¹⁵⁶ Nel contempo metteva in evidenza che, anche se fervevano i cantieri, mancavano le condizioni strutturali, gli operai specializzati, mentre il credito non riusciva a colmare tutte le necessità. Proponeva inoltre lo sviluppo del turismo e della scuola professionale. La scoperta del petrolio, del metano, dei sali potassici avrebbe potuto generare larghe possibilità di sviluppo dell'economia industriale isolana.

¹⁵⁵ L. Sturzo, *La battaglia meridionalista*, a cura di G. De Rosa, ed. Laterza, Bari, 1979, pp. 144-147.

¹⁵⁶ L. Sturzo, *La rinascita*, in *Scritti in onore di Enrico La Loggia*, cit., p. 443.

L'attività di studi e di ricerche dei "comitati" in Sicilia.

Il clima che la Sicilia vive all'annuncio del segretario di Stato americano del Piano Marshall non è sicuramente semplice, erano sicuramente periodi difficili e convulsi. La situazione economica e sociale era preoccupante.

La presenza di un forte sovraccarico di popolazione inattiva nelle campagne e nelle città, il banditismo e la mafia, non erano altro che segni di sofferenza e di insofferenza di una realtà economicamente chiusa e destinata al collasso, con le filiere produttive interrotte e con le importazioni e le esportazioni bloccate dalla mancanza di strutture portuali adeguate a ricevere e inviare i prodotti, quali lo stesso zolfo, ma anche quegli agricoli, come gli agrumi, che risentivano della strozzatura congiunturale.

Furono i segni di un malessere che produsse processi di disgregazione sociale profondi, ma anche tensioni che permisero un risveglio di movimenti politici e di nuove compagini sindacali che diedero vita ad un vivace dibattito culturale e politico sul riscatto economico dell'isola che, alla notizia degli aiuti finanziari americani trovava in sé la forza di agire e la speranza in un futuro migliore. Gli aiuti ERP rappresentavano una prospettiva allettante per i programmi di industrializzazione e di riabilitazione di complessi manifatturieri già attivi nel periodo prebellico.

Da più parti si invocava l'utilizzo del Piano Marshall per rimettere in moto l'attività economica e creare una domanda addizionale di lavoro, capace di inserire nel processo produttivo molta parte dei disoccupati maggiormente del Mezzogiorno e delle isole¹⁵⁷.

Il Piano Marshall, come tutti i <<piani>> produsse legittimi sospetti, numerosi dibattiti e prese di posizioni.

L'attesa e la speranza di un riscatto venne confermata dalle numerose conferenze e convegni che si realizzarono nell'isola. Cosa non semplice fu quella di spiegare agli stessi economisti liberisti che il Piano Marshall, non aveva la stessa funzione o modalità squisitamente comunista, ma doveva intendersi come elemento cardine di un nuovo capitalismo programmatico capace di allocare, ottimizzando i prodotti, tutte le risorse.

Il dibattito aspro e ideologico che si svolse nell'isola verteva principalmente sulla scelta tra lo sviluppo agricolo e industriale.

¹⁵⁷ P. F. Polara, *Il Piano Marshall e l'economia del Mezzogiorno* Giuffrè Editore, Milano, 1981, p. 196.

Questa vivacità economica e culturale, che già a livello nazionale e internazionale si manifestava con i numerosi studi sulle aree depresse, a livello locale e regionale si esprimeva con la creazione di comitati spontanei ed istituzionali, di studi e di ricerca, che avevano l'obiettivo principale di suggerire e stimolare la ripresa economica al governo nazionale, ma anche, e soprattutto in Sicilia, al governo regionale. Tali iniziative erano state avviate dal Comitato di Liberazione Nazionale del Mezzogiorno che, collegato a quello dell'Alta Italia, rappresentava elemento di svolta di politica e di economia fondamentale per il passaggio dalla fase fascista a quella repubblicana.

Tra i primi convegni e incontri è bene ricordare quello organizzato dal Partito d'Azione, compagine politica molto vicina, nei suoi obiettivi, al Partito democratico americano, tenuto a Bari dal 3 al 5 dicembre 1944.¹⁵⁸

Successivamente venne realizzato un convegno sulla pesca e sulla marina mercantile in cui vennero dibattuti i problemi relativi al settore ittico e alla marina mercantile, che era stata privata, durante la Seconda Guerra Mondiale di numerose navi, tanto che i porti erano in totale distruzione e si richiedevano attrezzature e il ripristino dei collegamenti. L'Unione Nazionale delle Camere di Commercio organizzò il primo Congresso economico regionale che vide la partecipazione dei più importanti rappresentanti dell'economia siciliana. Si svolsero il Convegno sul turismo e il Congresso sull'agricoltura, uno dei più attesi, per la imminente Riforma Agraria invocata da più parti. Numerosi furono i temi ivi dibattuti, in cui appariva evidente come il futuro dell'agricoltura sembrava legato alle scelte normative che lo Stato e la Regione erano in procinto di intraprendere. La Legge Stralcio e successivamente la Riforma Agraria diedero delle risposte politiche alle insistenti richieste di chi chiedeva un intervento nel settore.

Nell'agosto 1948, organizzato dal Prof. Rolando Cultrera, si svolse a Catania un Convegno Regionale per lo studio di un programma di ricostruzione economica della Sicilia in relazione al piano E.R.P.

Nel giugno 1950 si tenne a Palermo la XII riunione scientifica della Società Italiana di economia, demografica e statistica.

¹⁵⁸ Atti del Convegno di Studi Meridionalistici, Centro permanente, *Dati storici e prospettive attuali della Questione Meridionale*, Tipografia Editrice Canfora & C., Bari, 1946. Nel corso del Convegno furono trattate le seguenti relazioni: Guido Dorso, *La classe dirigente meridionale*; Manlio Rossi – Doria, Antonio Lucarelli, *La terra: il frazionamento e il latifondo*; Francesco Liuni, Michele di Zonno, *Problemi di politica agraria immediata*; Gaetano Generali, *L'industrializzazione del Mezzogiorno*; Michele Cifarelli, *L'autonomia politica*.

Il 10 marzo 1951, infine, si svolse a Palermo, per iniziativa della Federazione degli Industriali Siciliani, il primo Convegno per l'industrializzazione della Sicilia, a cui parteciparono il Dott. Angelo Costa, presidente della Confindustria, e molti altri autorevoli rappresentanti dell'industria del Nord.

Il Centro per l'incremento industriale della Sicilia

Nel '46, il Centro per l'incremento industriale della Sicilia, istituzione privata sorta per iniziativa di cittadini e di enti pubblici, elaborò il primo piano "economico quinquennale" in relazione al contributo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto siciliano, che, voluto da Enrico La Loggia, spingeva alla pianificazione economica e al trasferimento di risorse dallo Stato alla Sicilia.

La Loggia lamentava che il solo articolo 38 non poteva bastare e riteneva che solo grazie all'intervento degli stessi imprenditori siciliani con i loro investimenti si potevano creare basi solide per lo sviluppo economico. La Regione Siciliana, costituita in persona giuridica con legge del 15 maggio 1946, n.455, aveva entrate ordinarie costituite da tasse ed imposte di sua competenza ed altre di carattere straordinario come quelli derivanti dall'articolo 38 del suo Statuto con la previsione di un fondo di solidarietà.¹⁵⁹

Il sopradetto articolo, nell'idea dei costituenti, doveva spingere ad una pianificazione; per cui tale azione veniva resa obbligatoria, sempre al citato articolo, per gli organi competenti. Tali trasferimenti dovevano servire a bilanciare il minor reddito della regione rispetto alla media nazionale e a sviluppare un piano di lavori pubblici volti alla creazione dell'ambiente necessario allo sviluppo.

La realizzazione del Piano Economico rappresentava una soluzione nuova e non venne mai sottaciuto il carattere di <<giusta riparazione>>, invocato da più parti a giustificazione di un intervento incisivo dello Stato nell'economia siciliana. Si attribuiva il mancato sviluppo della Regione Sicilia all'errata politica economica dei governi dopo l'unificazione italiana e la nascita del Regno d'Italia.

¹⁵⁹ L'art. 38 stabilisce che: <<Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare i redditi di lavoro nella regione in confronto della media nazionale. Si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione con riferimento alla variazione dei dati assunti per il precedente computo>>.

Le spinte separatiste vennero alimentate da questo carattere rivoluzionario e dirompente. Lo stesso articolo 40 dello Statuto, prevedeva l'istituzione, presso il Banco di Sicilia, di una camera di compensazione per destinare ai bisogni della Regione le valute provenienti dall'estero, a qualsiasi titolo, da soggetti o commerci e attività siciliani.¹⁶⁰

Il Centro per l'incremento industriale della Sicilia si presentava nel panorama economico siciliano ricco di personaggi di grande spessore culturale e tecnico e si inseriva nel dibattito economico ed ideologico che si consumava nella scelta dell'indirizzo di politica economica da perseguire: pianificazione o libero mercato.

Il Centro era favorevole alla pianificazione con una combinazione nel campo aziendale di fondi pubblici o privati, proponendo la via del piano quinquennale derivante dall'art. 38 dello Statuto regionale per uscire dalla crisi post - bellica. L'articolo dello Statuto era lacunoso perché non spiegava la fonte del prelievo delle risorse per realizzare il piano.

Il Centro aveva calcolato la somma di 70 miliardi di lire che poteva servire per le spese ordinarie, mentre, sulla base dell'articolo, si stimava che la somma che lo Stato poteva erogare alla Regione era di 14 miliardi.

Il piano che si doveva realizzare non doveva avere più carattere di urgenza dal momento che la guerra era conclusa da tre anni e, grazie ai primi aiuti americani pre - ERP, si era superata la fase critica.

Il Centro per l'incremento industriale della Sicilia proponeva perciò «la creazione di grandi organi appositi nonché il potenziamento finanziario, funzionale e autonomistico di istituti già esistenti ed operanti per fruire delle loro organizzazioni, attrezzature, sedi ed esperienza».¹⁶¹

Le proposte furono le seguenti:

1. l'istituzione di un Istituto finanziario industriale denominato ERIS (Ente per la rinascita industriale della Sicilia). L'Istituto avrebbe dovuto avere una dotazione congrua (ad esempio 10 miliardi, da attingersi in 5 esercizi dal detto fondo). Un Istituto simile, nei compiti, all'IMI e all'IRI,

¹⁶⁰ P. Hamel, *Da Nazione a Regione*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta – Roma, 1984, p. 13.

¹⁶¹ Centro per l'incremento industriale della Sicilia, *Primo schema di un piano economico quinquennale per la Sicilia a termini dell'art. 38 dello Statuto della Regione*, Priulla Tipografi Palermo, 1947, p. 19.

ma «più decisamente indirizzato a finalità specifiche di iniziativa produttivistica».¹⁶² Mediante l'IRI e l'IMI lo Stato entrava prepotentemente in tutti i settori e nelle maggiori società azionarie (elettriche, minerarie, costruzioni navali, armatoriali, siderurgiche, bancarie), l'ERIS, invece, doveva avere per oggetto la gestione di aziende di pubblico interesse mediante società azionarie, sia di aziende costituite che di aziende pilota con strutture pubbliche o semi pubbliche con maggioranza azionaria dell'ERIS;

2. un istituto tecnico - esecutivo per l'edilizia popolare siciliana (ISEP), cui si dovevano assegnare un fondo di tre miliardi di lire l'anno per i cinque esercizi per nuove costruzioni, oltre un fondo speciale di un miliardo annuo per concorsi a ricostruzioni private di case economiche. Doveva avere inoltre facoltà di emettere obbligazioni fruttiferi ai cui interessi avrebbe concorso per una quota la Regione. Un istituto, quindi, capace di convogliare risorse organizzative in un settore, come quello edile, che forniva occupazione anche ai soggetti non specializzati;

3. il potenziamento funzionale e finanziario dell'Ente per il latifondo siciliano, costituito con la legge del 2 gennaio 1940 n. 14, dandogli maggiore autonomia e più congrue assegnazioni per finalità determinate, ed anche per iniziative produttivistiche e per migliorare la condizione irrigua del territorio siciliano;

4. il potenziamento funzionale e finanziario dell'Ente Acquedotti Siciliani (EAS) costituito col decreto legge 9 gennaio 1942 n. 34, regolato col R. D. 23 febbraio 1942 n. 360.

5. il potenziamento dell'Istituto Siciliano Autotrasporti (ISA);

6. la trasformazione della Società Generale Elettrica della Sicilia in Società di pubblico interesse, ai sensi dell'art. 2548 c.c. con partecipazione maggioritaria della Regione attraverso l'ERIS, sia per meglio provvedere ai servizi pubblici e privati da essa assunti, sia per eventualmente affidarle, con la maggiore garanzia di una struttura pubblicistica, altri impianti idro e termoelettrici, e per assicurare la coordinazione, a base non monopolistica, della sua attività con quella di altre aziende produttrici di energia elettrica;

7. il potenziamento degli Ispettorati di agricoltura e industria;

¹⁶² *Ibidem*, p. 19.

8. la fondazione di un Ente turistico siculo - internazionale (ETSI) al fine di dare propulsione e coordinamento alle attività e alle manifestazioni turistiche dell'isola per migliorarne la bilancia commerciale;

9. potenziare il Provveditorato alle Opere Pubbliche, commissionando ad esso la diretta progettazione di opere di maggiore interesse regionale, come per esempio, gli impianti idroelettrici.

Il Centro rivolgeva il suo programma e le sue proposte a tutti i settori che, coinvolti nella crescita produttiva, stimolati e organizzati, potevano essere di supporto l'uno all'altro. Così, per le industrie estrattive, lo zolfo poteva essere utilizzato per la produzione di fertilizzanti necessari all'agricoltura per l'aumento della produzione.

Poiché si indicava nell'alto prezzo dell'energia motrice una delle cause del mancato sviluppo, il Piano Quinquennale era necessario, quindi, per dotare la Sicilia di centrali termiche o idroelettriche onde produrre in loco l'energia.

La scelta per la realizzazione dell'uno o dell'altro impianto nasceva dalla convenienza economica e dalle condizioni geomorfologiche del territorio siciliano. Alla Sicilia conveniva, sicuramente, la costruzione mista dei due tipi di impianti. Se da un lato la costruzione di quelli idroelettrici avrebbe avuto un costo minore rispetto a quelli termoelettrici, anche se per la scarsità di fiumi nell'isola avrebbero dato una resa minore e la produzione non sarebbe stata garantita per tutto il periodo dell'anno, a causa della siccità dei periodi estivi e per la difficoltà nella realizzazione, questi lavori avrebbero lenito la disoccupazione; quelli termoelettrici potevano essere utilizzati di riserva quando gli impianti idroelettrici non erano in funzione, producendo un risparmio notevole di carbone.

Gli impianti idroelettrici¹⁶³ per lo più, potevano essere costruiti di concerto con i settori agricoli per sviluppare l'irrigazione.

¹⁶³ A. Sellerio, *Energia elettrica*, in *Primo schema di un piano economico quinquennale per la Sicilia a termini dell'art. 38 dello Statuto della Regione*, cit. p. 46. Il Centro per l'incremento industriale della Sicilia auspicava la costruzione di nuove centrali e il potenziamento di quelle esistenti. Complessivamente, nel quinquennio 1947 – 1952 le centrali sarebbero dovute essere in grado di erogare 580 milioni di Kwh.

I Comitati Italo – americani.

Non indifferente fu l'apporto propagandistico fatto dai vari comitati di italo - americani di origine meridionale. Alberto Tarchiani, ambasciatore italiano a Washington, riferisce al Ministero degli Affari Esteri di un importante organizzazione locale denominata "American Friends of Sicily"¹⁶⁴, che aveva sottoposto all'attenzione del segretario di Stato e dell'Amministratore dell'Eca, un piano di ricostruzione della Sicilia. Il Comitato prevedeva che i fondi di 200 milioni del Piano Marshall dovessero essere così ripartiti:

industria agricola	3.500.000
Industria mineraria	4.500.000
Industria alimentare	3.000.000
Ferrovie	3.000.000
Industria vinicola	3.000.000
Totale	17.000.000
Progetto di potenziamento idraulico	15.000.000
Industria del cemento	3.000.000
Industria del vetro	1.000.000
Industria chimica	3.000.000
Industrie varie	30.000.000
Totale	52.000.000
Strade di grande comunicazione	65.000.000
Aeroporto internazionale	16.000.000
Città di Clara Bianca	40.000.000
Uffici Pubblici	10.000.000
Totale	131.000.000

Nella risposta inviata dal Dipartimento di Stato al Comitato si consideravano le proposte presentate di grande interesse, ma come si legge nella stessa nota gli interlocutori privilegiati dovevano essere il Governo Italiano o la missione Eca in Italia che dovevano presentare i progetti.

Altro Comitato era quello sorto nel 1941 per iniziativa degli esponenti dell'AFL (Consiglio Italo-Americano del Lavoro) Antonini e Montana.¹⁶⁵

¹⁶⁴ Capeggiata da un noto esponente italo – americano dell'Ufficio Sanitario del Municipio di New York, dr. Famà.

¹⁶⁵ A. Maria Fusco, *Ricostruzione e Mezzogiorno*, cit. p. 203.

Comitati per lo più spontanei che avevano il compito di tenere alta l'attenzione sulle problematiche italiane, del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare. Gruppi di pressione che ebbero il ruolo fondamentale di fare da tramite tra gli ambienti economico politici americani e italiani.

La battaglia propagandistica di pressione diretta mediante le lettere che gli emigrati inviavano ai parenti e ai compaesani ebbe anche un ruolo notevole nello spingere i Siciliani a votare in chiave anticomunista.¹⁶⁶ Lo stesso Comitato spingeva l'amministrazione americana ad indirizzare i fondi del Piano Marshall verso il Mezzogiorno e ad utilizzarli per avviare uno sviluppo industriale e la Riforma Agraria, i soli provvedimenti capaci soprattutto di dare risposte adeguate alle masse bracciantili e arginare l'avanzata dei comunisti.

Il Comitato presentò un progetto di ricostruzione dell'Italia meridionale e del Mezzogiorno¹⁶⁷ chiedendo alla Eximbank un prestito di 200 milioni di dollari.¹⁶⁸

Per l'industrializzazione dell'isola si prevedeva la realizzazione di impianti di centrali idroelettriche, progetti per acquedotti ed irrigazioni, installazione o riammodernamento, di industrie alimentari, tessili e chimiche, nonché dei centri minerari. Elementi fondamentali di sviluppo, oltre il potenziamento della rete stradale e ferroviaria regionale, il piano del Comitato vedeva nella realizzazione nell'isola di un aeroporto internazionale e nella costruzione di un centro turistico modello nei pressi di Taormina con il nome di Clarabianca, mediante i fondi derivanti dal Fondo – Lire e il generale Donovan, ex capo dell'Oss illustrando la posizione dell'isola nel Mediterraneo, metteva in luce l'opportunità di privilegiare la Sicilia con forti investimenti.¹⁶⁹

A conferma di ciò in una nota del Ministero degli Affari Esteri del 7 aprile 1948 inviata alla presidenza del Consiglio e agli altri Ministeri, alla Banca d'Italia e alla Delegazione Italiana Cooperazione Economica Europea dal titolo: UTILIZZAZIONE DEL PIANO MARSHALL A FAVORE DEL

¹⁶⁶ F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, cit., p. 287; "Il Popolo", 31 marzo 1948. Sui precedenti del Comitato italo-americano vedi J. Miller, *La politica dei "prominenti" italo-americani nei rapporti dell'Oss*, in "Italia Contemporanea", 1980, n. 139; Roberto Faenza-Massimo Fini, *Gli Americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 295 e segg. "Il Popolo", 31 marzo 1948. Sui precedenti del Comitato italo-americano vedi James Miller, *La politica dei "prominenti" italo-americani nei rapporti dell'Oss*, in "Italia Contemporanea", 1980, n. 139;

¹⁶⁷ L. Pellè, *Il Piano Marshall e la Ricostruzione in Puglia (1947 – 52)*, cit., p. 99.

¹⁶⁸ P. F. Polara, *Il Piano Marshall e l'economia del Mezzogiorno*, cit., p.201.

¹⁶⁹ P.P. D'Attorre, *Ricostruzione e aree depresse il piano Marshall in Sicilia*, in «Italia Contemporanea», n. 164, settembre 1986, p. 8.

MEZZOGIORNO. Costituzione di un Comitato italo-americano per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale e della Sicilia” si dirà:

“Si informa che si è costituito negli Stati Uniti, specialmente ad iniziativa di esponenti dell' A.F.L. (Antonini - Montana) un Comitato italo-americano per lo sviluppo economico dell'Italia Meridionale e della Sicilia. Il Comitato (di cui fa parte anche il Generale Donovan ex capo dell'OSS) si propone di svolgere un'azione per assicurare, soprattutto nell'attuale delicato momento politico, l'opportuna utilizzazione del Piano Marshall ed in particolare dei fondi lire, a beneficio dell'Italia Meridionale. Tale Comitato ha ricevuto, sul piano politico, la sanzione ufficiale del Dipartimento di Stato, con l'udienza concessa ai componenti del Comitato dal Sottosegretario di Stato Lovett, il quale in una dichiarazione resa pubblica si è riferito agli sforzi e ai progressi compiuti dall'Italia nel campo della ricostruzione economica e dello sviluppo delle condizioni di vita veramente democratiche" che hanno destato l'ammirazione del mondo". Lovett ha inoltre sottolineato il notevole contributo che Piano Marshall apporterà al completamento di tale opera.

Successivamente è pervenuto da Washington il testo della mozione presentata venerdì scorso a Lovett della Delegazione del Comitato per il progresso economico e sociale dell'Italia Meridionale e della Sicilia.

"Considerato che il Mediterraneo costituisce il cuore strategico dell'Europa e che la grande isola della Sicilia, insieme con l'Italia Meridionale, costituisce il cuore strategico del Mediterraneo, considerato che la sicurezza e la difesa degli Stati Uniti sono indissolubilmente legate al mantenimento della libertà e della democrazia in Europa,

"Considerato che il non equilibrato sviluppo industriale ed economico dell'Italia, in cui l'industria è concentrata in una zona limitata, indebolisce l'Italia come bastione della democrazia, considerato che gli Stati Uniti attraverso il piano Marshall ed altri aiuti intendono aiutare le nazioni europee amanti della libertà a resistere alle infiltrazioni e alla deliberata diffusione del caos, promossa dalle quinte colonne totalitarie:

"Si auspica che gli aiuti del piano Marshall e gli altri aiuti americani vengano destinati in parte ad aiutare l'Italia nella soluzione di uno dei suoi più gravi problemi, la "questione meridionale", che è sorta dal ritardato sviluppo dell'Italia Meridionale e della Sicilia; inoltre

"Si auspica che copie di tale mozione vengano presentate al Presidente degli Stati Uniti, al Ministero degli Esteri e a tutti i membri del Congresso".

Il Comitato ha presentato inoltre al Ministero degli Esteri un piano per lo sviluppo industriale e sociale della Sicilia, che contempla l'impianto di centrali idroelettriche per la produzione di energia, nonché progetti per acquedotti e irrigazioni.

"Tutte le nuove industrie di cui si prevede l'istallazione "prosegue la relazione" valorizzeranno al massimo le risorse naturali dell'isola, e mediante la modernizzazione delle industrie vinicola, conserviera sia della frutta e dei generi alimentari, che del pesce, il progresso della tecnica agricola e la creazione di nuove aziende, in rapporto con le suddette produzioni, la Sicilia sarà messa in condizione di offrire al resto del mondo per la prima volta in misura adeguata, il godimento dei suoi tesori naturali".

In base a tale programma verrebbero create nell'Isola, parecchie Industrie importanti, tra cui una fabbrica di cemento, una vetreria, stabilimenti per prodotti chimici, tessili, concerie, una cartiera e altri stabilimenti minori.

È in progetto anche la costruzione di una rete di autostrade che colleghi le principali città siciliane, la modernizzazione e quindi l'elettrificazione delle ferrovie, e la costruzione di un aeroporto internazionale presso Catania.

È contemplata anche la creazione di un centro turistico intellettuale e culturale tale da attirare i turisti di tutto il mondo. Questa città - modello, cui sarebbe dato il nome di Clarabianca, dovrebbe sorgere sulla costa orientale, in vicinanza di Taormina, dove - afferma la relazione - "sono le più belle spiagge del mondo e un clima delizioso per tutto l'anno. Tale centro sarà la "Miami del Mediterraneo".

La relazione del Comitato contempla anche lo sviluppo delle risorse minerarie, tanto più che - afferma la relazione - "sembra imminente la scoperta di petrolio e si spera che le società petrolifere americane intraprenderanno ulteriori ricerche". Vie ne proposta anche per la produzione di elettricità l'utilizzazione delle sorgenti calde esistenti in prossimità dell'Ente.

Antonini, presidente del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, ha fatto in proposito la seguente dichiarazione: "La nostra organizzazione saluta con gioia la crescente ribellione dei lavoratori italiani contro il predominio comunista nelle organizzazioni sindacali e assicura il suo piano appoggio a quelle forze del movimento sindacale italiano che riusciranno a liberare i lavoratori italiani dell'asservimento al Cominform". Il Consiglio - ha dichiarato inoltre Antonini - "approva entusiasticamente la grande idea di incanalare attraverso il Piano Marshall, gli aiuti americani all'Europa".¹⁷⁰

¹⁷⁰ MAE, DGAE uff.I° A, 273 - 2, Italia USA 1948 E/12 ERP Comitato tecnico italo-americano per la valorizzazione del Mezzogiorno

Comitato di Ricostruzione Economica della provincia di Catania.

Sorto in virtù del D. M. 20 novembre 1945, 3765 del Ministro Ruini¹⁷¹ (istitutivo dei Comitati di Ricostruzione) e della circolare ministeriale contenente le direttive per la costituzione dei Comitati, rivolta agli Alti Commissari per la Sicilia e la Sardegna e ai Prefetti della Repubblica,¹⁷² il Comitato di Ricostruzione

¹⁷¹ Art. 1 In conformità degli effetti dell'art. 3 del D. L. 12 luglio 1945, N. 432, possono essere riconosciuti, sentito il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, Comitati locali di studio, di propulsione, di assistenza e di coordinamento delle attività rivolte alla ricostruzione.

Art.2 - I Comitati possono o essere costituiti per Regioni ed anche, in coordinamento dei Comitati Regionali, per Provincia, nonché, eccezionalmente, per minori ricostruzioni ad iniziativa dei Comitati di Liberazione, e di altre autorità locali e anche di cittadini privati, e possono essere composti di rappresentanti dei Comitati di Liberazione, della Provincie, dei Comuni, delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura, delle Camere del Lavoro e di altri Enti ed Istituti locali, oltre che di studiosi ed esperti. Per il migliore espletamento dei lavori i Comitati possono dividersi in Sottocomitati per lo studio di problemi riguardanti singole materie e determinate zone territoriali.

. Art. 3. I Comitati hanno il compito di:

studiare i problemi relativi alla ricostruzione nel campo edilizio e dei lavori pubblici, industriale, agricolo, commerciale, e formulare e proporre ai Ministri competenti i programmi e i piani per la soluzione di essi;

1. promuovere ed agevolare le opere di ricostruzione, assistendo i privati e gli enti sia nelle procedure per la concessione di contributi e finanziamenti, sia in ogni forma ad avviare ed incrementare la ripresa economica;
2. formulare proposte alle competenti Autorità e fornire pareri circa la distribuzione dei materiali per la ricostruzione nei settori indicati alla lettera a);
3. coordinare le diverse attività ed iniziative locali rivolte ai fini della ricostruzione, tenendo conto degli interessi nella propria sfera territoriale,

¹⁷² Roma, 20 novembre 1945 il ministro Ruini.

La situazione creata nelle varie province dalle distruzioni belliche ha esercitato ovunque iniziative per contribuire allo studio dei problemi della ricostruzione economica. Sono sorti così Enti, Consigli, Istituti, con nomi e con posizioni diversi, ma aventi tutti lo scopo di avviare alla ripresa la vita nelle zone devastate dal flagello della guerra, secondo le necessità e le riserve locali.

La spontaneità della loro formazione sta a dimostrare la opportunità dell' esistenza di questi organismi, che con la loro azione possono validamente contribuire a promuovere ed assistere presso i competenti Ministeri le attività locali, uniformandole alle direttive del Governo per la ricostruzione. Occorre, però, che queste iniziative siano coordinate tra loro, e che le proposte derivanti dagli studi in materia di ricostruzione siano vagliate da organi che per la loro composizione riflettano i bisogni e le aspirazioni di tutte le correnti locali.

A questo compito risultano specialmente adatti i Comitati Regionali di Ricostruzione, che in più parti sono stati già istituiti e che potranno sorgere ad iniziativa del C. L. N. e di altre autorità

Economica della Provincia di Catania aveva come scopo principale quello del miglioramento economico e dell'elevamento sociale della Provincia di Catania, nel quadro dell'economia regionale e nazionale.

Nei diversi studi e congressi che si susseguirono a Catania e nelle frequenti riunioni del Comitato di Ricostruzione, numerosi furono i dibattiti e le proposte presentate alle autorità politiche ed economiche nazionali e locali. Esso, quindi, fu un organo promotore, di sollecitazione, che si proponeva una concreta e fattiva collaborazione tecnica e consultiva con gli organi politici competenti (Stato - Regione) per avviare alla realizzazione quei problemi fondamentali che interessavano non solo la Provincia di Catania e la Regione Siciliana, ma l'intera Nazione.

Il Comitato, composto da 81 membri in rappresentanza del mondo accademico, professionale e politico - economico, era presieduto dal Prefetto della Provincia di Catania.

Tra i suoi compiti fissati nell'art. 3 del suo regolamento ricordiamo:

1. farsi iniziatore dei concreti problemi riguardanti la ricostruzione;
2. sottoporre ad esame i problemi che concernono la ricostruzione economica della Provincia di Catania, nel quadro dei problemi che riguardano la ricostruzione economica della Regione Siciliana e di quelli della ricostruzione nazionale;
3. fissare in memorie scritte i risultati di tali studi;
4. interessare opinione pubblica a detti problemi, studi e risultati;

locali, ed anche derivanti con la partecipazione dei rappresentanti del C. L. N., delle Provincie e dei Comuni, delle Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, delle Camera di Lavoro, di altri Enti ed Istituti locali, oltre che di studiosi ed esperti.

In vista di ciò, il Comitato Interministeriale per la ricostruzione ha ritenuto che particolarmente ai Comitati a larga circoscrizione, come quelli regionali, possa affidarsi il compito di promuovere esame delle questioni che, nelle diverse Province delle Regioni, interessano la ricostruzione nel campo edilizio e dei lavori pubblici, industriale, agricolo, commerciale.

Gli studi riguardanti ciascuna Provincia di una stessa regione, vagliati e coordinati dal Comitato Regionale, potranno formare oggetto, da parte di quest'ultimo, di proposte di programmi a di piani concreti ai competenti Ministeri. Ciò non esclude la possibilità di creare comitati di ricostruzione più limitata per l'esame di questioni di specifico interesse di singole Province e di determinate zone. Ma sarà sempre da curare che anche questi organismi coordinino la loro azione con quella dei Comitati Regionali.

5. presentare proposte e voti al Governo e agli altri Organi ed Enti interessati.

Per lo svolgimento dei suoi lavori il Comitato di Ricostruzione era diviso in tre Sezioni.¹⁷³

Il Comitato di Ricostruzione di Catania, tra i numerosi argomenti trattati, ripose la sua attenzione sul porto della città etnea che si trovava, dopo le operazioni belliche, in un pericoloso abbandono. Il porto classificato nella seconda categoria,¹⁷⁴ era stato declassato non senza vivaci contestazioni, con la persistente carenza dei mezzi indispensabili per la costruzione di opere protettive e di attrezzatura interna, perdendo così, rispetto ai movimenti merci e passeggeri del primo dopoguerra molto terreno nei confronti degli altri porti.

Tanto più che ricevette solo 100.000.000 rispetto al miliardo e 500 milioni del porto di Napoli e ai 500 milioni di Palermo e ai 300 milioni dei porti di Licata e Crotone.

Tali cifre irrisorie destinate a Catania erano in contrasto con le dichiarazioni del vice capo della missione americana, che il 2 marzo del 1949, visitando il porto, insieme al ministro Corbellino, ebbe a dire che «il porto di Catania ricopre un ruolo di primo piano nel quadro della ricostruzione economica italiana e verrà preso in considerazione dai vari programmi economici che l'Eca è in procinto di varare».¹⁷⁵

1. ¹⁷³ La prima Sezione si occupava dello studio di tutti i problemi inerenti all'agricoltura e alla bonifica;

2. La seconda Sezione si occupava dei problemi inerenti il Commercio, il Turismo, l'Industria, l'Artigianato, gli Affari Marittimi;

1. La terza Sezione si interessava dello studio dei problemi amministrativi, del Credito, della Finanza, dei Lavori Pubblici, dell'Urbanistica, della Sanità, della Scuola, della Pubblica Assistenza.

Ad ogni Sezione erano preposti Segretari di Sezione, così come alle tre Segreterie di Sezione era preposta una Segreteria Generale, alle dirette dipendenze della Presidenza.

I compiti delle Segreterie di Sezione e, più ancora, quelli della Segreteria Generale, avevano un ruolo essenzialmente coordinatore dei lavori.

¹⁷⁴ Alla 1^a categoria appartenevano, secondo l'art. 1 della legge, i porti che interessavano la sicurezza della navigazione e servivano unicamente e precipuamente a rifugio,

¹⁷⁵ Comitato di Ricostruzione Economica della Provincia di Catania, *Resoconto stenografico del II° convegno regionale siciliano 3-4 aprile 1950*, p. 28

Numerose e documentate furono le relazioni prodotte, anche a carattere internazionale, in cui si metteva in luce l'importanza strategica della Sicilia quale centro del mediterraneo.¹⁷⁶ E in particolare quelle sulla sistemazione del bacino del Simeto¹⁷⁷ e dei suoi affluenti, sul settore della pesca e della piscicoltura nei bacini montani¹⁷⁸. La pesca era il settore che aveva risentito maggiormente delle operazioni belliche sia per la perdita di importanti banchi molto pescosi, sia anche perché nel bacino del Mediterraneo erano presenti ancora numerosi ordigni bellici inesplosi. Il suo declino significava la perdita di un settore che occupava molta forza lavoro e anche se la Sicilia ricopriva il primo posto in Italia per il numero di motopescherecci, per il numero di barche a vela e a remi e forniva un terzo del pescato nazionale, pochi erano stati gli interventi a sostegno.

Il settore aveva bisogno di applicare nuove conoscenze tecnologiche per migliorare l'attività del settore, utilizzando tecniche di ripopolamento dei fiumi e dei bacini e fermi biologici.

Per la realizzazione della zona industriale di Catania, invece venne, proposta una zona con adeguata estensione distaccata dal centro abitato, vicina al porto e alle vie di comunicazione ferroviaria e stradale.¹⁷⁹

¹⁷⁶ La necessità di urgenti interventi è anche documentata in un'opera del prof. Minikin, ordinario di costruzioni marittime all'università di Oxford e consulente tecnico dell'Ammigliarato Inglese.

¹⁷⁷ Comitato di Ricostruzione Economica della Provincia di Catania, *Resoconto stenografico del II° convegno regionale siciliano 3-4 aprile 1950*, cit., p. 28

¹⁷⁸ *Ibidem.*, p. 36.

¹⁷⁹ Nella seduta plenaria del 7 gennaio 1950, l'ing. Santi Buscema, relazionando sulla realtà industriale catanese, la descrive come realtà deficitaria e priva di servizi necessari alla sua espansione. Il piano regolatore del 1934 aveva previsto la sistemazione della zona industriale a sud dello scalo ferroviario di Acquicella, nei territori compresi tra la ferrovia Catania – Siracusa e la rotabile S. Giuseppe la Rena. Tale soluzione era ormai superata dai sopraggiunti eventi essendo stata, la zona sopradetta occupata dagli impianti del vicino campo di aviazione e dall'espansione dello scalo ferroviario. Scartate le altre proposte Carruba (Ognina), Nesima Superiore, Fossa Creta e tra la rotabile di Bicocca e Ramacca), alla fine lo stesso Buscema indicava una zona a sud dell'aeroporto, denominata Pantano d'Archi, di proprietà del Comune, delimitata dalla statale Catania – Siracusa, dalla provinciale Passo Martino e dal torrente Buttaceto con una superficie di 350 Ea. La scelta era stata indicata per le condizioni favorevoli: ricadeva in una zona vicina allo scalo ferroviario di Bicocca; possibilità di allacciamento alle calate portuali; rifornimento idrico con captazione e sollevamento dalle sorgenti Archi; inesistenza di focolai malarici. in proposito vedi R. Flaccovio, *La zona industriale di Catania*, in P. Sylos – Labini, *Problemi dell'economia siciliana*, Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 753 – 771.

Congresso ERP Catania (5 – 8 agosto 1948)

Il Congresso ERP di Catania, aveva lo scopo di pubblicizzare il Piano Marshall all'ambiente economico siciliano e di fare incontrare le diverse anime del mondo produttivo e politico dell'isola con i responsabili dell'ECA in Italia.

La scelta di Catania non fu casuale, ma nacque da un percorso iniziato con i vari convegni e lavori del Comitato di Ricostruzione Economica della provincia etnea. Essendo presenti i rappresentanti dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, il Congresso permise di offrire un panorama variegato delle soluzioni proposte ai problemi dello sviluppo economico siciliano.¹⁸⁰

Il Piano Marshall, nel 1948, si trovava ancora in una fase iniziale della sua attuazione e presentava pertanto elementi oscuri anche per gli stessi tecnici.

In quella sede si incontrarono i maggiori rappresentanti della politica regionale come i fautori degli indirizzi agraristi rappresentati da Zanini, Majorana, Trigona di Misterbianco, Prato, mentre tra i sostenitori dell'industrializzazione ricordiamo Frasca Polara, Abbadessa, Frisella Vella, La Loggia.¹⁸¹

Diverse furono le attese riposte nel Congresso ERP e nel Piano Marshall.

Nelle relazioni venivano esaltati lo spirito e gli obiettivi del piano ERP inteso come elemento nuovo capace di creare un nuovo tessuto economico che desse sicurezza agli imprenditori che per le incertezze del momento non investivano in nuove attività produttive. Zellerbach,¹⁸² intervenuto al Convegno di Catania, smorzò le attese di tutti gli intervenuti allorché ebbe a dire «Non guardate all'ERP come al magico talismano che può risolvere i problemi della Sicilia, dell'Italia, dell'Europa, del mondo, in quanto l'ERP è soltanto un catalizzatore che può rendere più fruttuosa la fondamentale collaborazione fra gli uomini diretta

¹⁸⁰ Congresso regionale ERP, Catania agosto 1948, bozze di stampa, (Archivio Istituto Gramsci Siciliano, fondo Li Causi, c. 39, f. 2). Si veda anche P. Donadio, *Il Dibattito sull'industrializzazione nei primi anni dell'autonomia siciliana*, Tesi di Laurea, Catania, A.A. 1984 – 1985.

¹⁸¹ F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol.III, cit., p.326.

¹⁸² James Zellerbach, noto industriale a capo della Crown Zellerbach Corporation, industria leader nel settore della cellulosa e della carta, aveva una visione essenzialmente produttivistica della riforma agraria. A suo parere tre dovevano essere gli elementi fondamentali della riforma agraria:

- una maggiore meccanizzazione;
- un diffuso programma di bonifiche;
- assistenza tecnica;
- nessun esproprio di terre.

all'elevazione del loro tenore di vita e al raggiungimento di un'economia autosufficiente». ¹⁸³ Un secco richiamo al realismo! Nel suo primo intervento pubblico in Italia, il responsabile dell'ECA, pur richiamando i vincoli particolari esistenti tra Sicilia e Stati Uniti, mostrò di non apprezzare il sovraccarico di attese non inquadrate in un programma organico di priorità. Zellerbach continuò dicendo: «Una grave delusione attende coloro che guardano all'ERP come alla soluzione pronta per tutti i problemi, una soluzione che consentirebbe loro di sedere tranquillamente da una parte mentre l'ERP lavorerebbe per essi» ¹⁸⁴. Zellerbach continuando nel suo intervento esplicitava il compito dell'ECA che era pronta a “darvi qualche consiglio e di offrirvi una consulenza tecnica e di esperti in sede di attuazione dei vostri programmi” ¹⁸⁵ Furono avanzate numerose richieste che erano già state presentate dal Centro per l'incremento industriale della Sicilia e dal Comitato di Ricostruzione economica. Si parlò della costituzione di un Istituto tecnico esecutivo dell'edilizia popolare, del potenziamento dell'Ente per il latifondo siciliano, per maggior assorbimento di occupazione, della valorizzazione dell'Ente acquedotti siciliani e dell'Istituto regionale autotrasporti per la soluzione dei problemi specifici dell'isola, della fondazione di un Ente per la promozione turistica.

Fu un congresso in cui si confrontarono principalmente, posizioni economiche distinte.

Mentre a livello internazionale De Gasperi aveva raggiunto un accordo con le altre nazioni per favorire l'emigrazione di operai italiani eccedenti il rapporto tra terra e popolazione (richiesta accolta perché le nazioni europee avevano bisogno di manodopera per riavviare la loro ripresa economica), La Loggia era convinto che una massiccia emigrazione verso il Nord o verso le altre nazioni europee ed extra europee avrebbe ulteriormente impoverito le regioni meridionali. Partendo da quel movimento meridionalista che chiedeva attenzione particolare allo Stato italiano per “riparare” i torti subiti dai precedenti governi, egli propose il decentramento industriale e un'iniezione di capitali necessari allo sviluppo: in particolare, chiese che quasi la metà del Fondo – Lire venisse utilizzato in Sicilia per avviare sviluppo economico mediante «una politica distributiva di opere

¹⁸³ L'intervento di James Zellerbach in "ERP, Bollettino del Cir-ERP", n. 5, 1948; *Giornale d'Italia, Zellerbach parla a Catania*, 8 – agosto – 1948.

¹⁸⁴ *Giornale D'Italia, Zellerbach parla a Catania*, 8 – agosto – 1948.

¹⁸⁵ *Ibidem.*

pubbliche e di interventi propulsivi»,¹⁸⁶ nella convinzione che lo squilibrio tra Nord e Sud potesse essere colmato devolvendo parte del Fondo lire ad iniziative industriali "miste", con partecipazione congiunta della Regione e dei privati.

Da parte sua Frasca Polara, che nel 1948 ricopriva l'incarico di presidente della sottocommissione dell'industria siciliana presso il Ministero dell'Industria e Commercio, nel condividere l'approccio meridionalista, programmatico e industrialista, di Cenzato e Saraceno,¹⁸⁷ affermava l'importanza del Piano Marshall in funzione di un miglioramento complessivo dell'economia italiana, e non solo regionale o settoriale.

Poiché vedeva nella depressione del Mezzogiorno la causa della crisi economica italiana e siciliana in particolare, era convinto che il Mezzogiorno necessitava di immissione di capitali e agevolazioni per permettere un avvio del settore industriale.

L'industrializzazione della Sicilia doveva avvenire non solo attraverso iniziative private, ma, e soprattutto attraverso l'intervento diretto dello Stato nelle opere pubbliche e facendo riferimento all'esperienza del *Tennessee Valley Authority* in America, al piano *Monnet* in Francia e agli studi anglo - sassoni delle *Backward Areas*, che, grazie all'intervento dello Stato, con agevolazioni fiscali e facilitazioni creditizie, avevano creato l'ambiente favorevole allo sviluppo. Auspicava per la Sicilia inoltre un intervento del settore creditizio a mezzo delle banche per le operazioni di credito industriale a lungo e medio termine e la destinazione al Meridione degli aiuti del Piano Marshall.

Il piano *Monnet*, nato nel 1947 per la ricostruzione e rimodernamento dell'apparato industriale francese, era stato preceduto da un piano dello stesso tenore, il piano *Beveridge*¹⁸⁸, che cercò di lenire la disoccupazione post bellica attuando politiche economiche influenzate dalla presenza delle sinistre nei

¹⁸⁶ E. La Loggia, *Le condizioni economico - sociali quali beni determinanti della quota del fondo - lire ERP*, in *Congresso regionale ERP*, Catania agosto 1948.

¹⁸⁷ P. Frasca Polara, *Il piano Marshall e l'economia del Mezzogiorno*, Palermo, 1948. Questi temi erano stati anticipati dallo stesso, in "L'ora", 15, 16 e 18 maggio 1948. L'idea di un piano economico per la Sicilia collegata all'art. 38 dello Statuto era il cavallo di battaglia di E. La Loggia, del quale cfr. *Primo schema di un piano economico quinquennale per la Sicilia*, in "L'ora", 3 maggio 1946. Ad essa si era ispirata sia la sottocommissione industria, diretta dal Frasca Polara (cfr. dello stesso, *La relazione sull'attività del 1946-47*, pubblicata a Palermo nel 1947),

¹⁸⁸ P. Saraceno, *La questione meridionale nella ricostruzione post bellica 1943 - 1950*, cit. p. 105.

governi, intraprendendo la via delle nazionalizzazioni dei settori più importanti quali elettricità, trasporti, miniere di carbone, telecomunicazioni.

In Italia non si riuscirono a realizzare le stesse politiche economiche adottate dagli altri paesi, e anche se inizialmente le sinistre erano rappresentate nei governi di De Gasperi sino al 1947, vennero favorite politiche liberiste.

Queste considerazioni di chiara evidenza sono appoggiate dalla politica economica di due paesi fortemente industrializzati: l'Inghilterra e gli Stati Uniti, dove era, più che altrove, tradizionale e radicato il rispetto per la libera iniziativa privata, ma che in effetti utilizzarono ampiamente politiche di matrice keynesiana. Salvatore Abbadessa¹⁸⁹ nella relazione sui finanziamenti industriali¹⁹⁰ riponeva fiducia nel Piano Marshall descrivendo lo stesso così: «Il Piano Marshall è un piano molto prolifico che genera altri piani, da cui ne provengono altri e poi altri ancora, in senso verticale e in senso orizzontale, secondo i grandi settori economici, con le loro diramazioni, nei minori e nei principali rami di attività».¹⁹¹ Abbadessa riteneva che il problema del Mezzogiorno non poteva essere risolto soltanto con le opere pubbliche e con le bonifiche, ma che era necessario attivare un processo di industrializzazione, senza il quale c'era il rischio di creare una situazione maggiormente squilibrata tra Nord e Sud e accrescere turbamenti sul piano sociale. Tale indirizzo si scontrava con quello proposto da Pella che, se concordava nel considerare il Mezzogiorno «moltiplicatore dell'economia», vedeva un'industrializzazione e piani conseguenti ad essa solo scaturenti da una rigida divisione interregionale del lavoro. Abbadessa accettava l'intervento dello Stato, ma riteneva che esso dovesse fermarsi per dare spazio alla spontanea iniziativa privata, capace di attivare l'industrializzazione necessaria. Il concorso iniziale tra pubblico e privato era necessario. Un compromesso tra le diverse forze economiche utilizzato in tutte le aree depresse in cui l'iniziativa privata, da sola non era in grado di reagire. Lo sviluppo industriale in Sicilia stentava a decollare per la mancanza dei capitali di investimento, capitali che potevano essere erogati momentaneamente dallo Stato, perché non potevano essere previsti capitali

¹⁸⁹ Dal 1944 ricopriva la carica di direttore dell'Osservatorio economico del Banco di Sicilia.

¹⁹⁰ S. Abbadessa, *Il problema degli investimenti e l'organizzazione dei finanziamenti sul piano dell'applicazione dell'ERP in Sicilia*, in "Congresso"...pp• 15-28; *Giornale dell'Isola*, 7 agosto 1948

¹⁹¹ S. Abbadessa *Il problema degli investimenti e l'organizzazione dei finanziamenti* cit. p. 18 e *Giornale dell'Isola*, 7 agosto 1948

derivanti dal risparmio, che era difficile da realizzare a causa dell'aumento dei consumi e dell'incertezza sull'avvenire della valuta.

Il Piano Marshall rappresentava la possibilità, per molti settori, di uscire dalla crisi; e gli aiuti potevano rappresentare un vero e proprio salvataggio. L'industria dello zolfo, ad esempio, che da tempo oramai versava in condizioni disperate, aveva bisogno di investimenti per realizzare un ciclo verticale di lavorazione del minerale e nuovi sbocchi commerciali.

Lo zolfo, oltre che per gli usi industriali, poteva essere anche utilizzato nell'agricoltura come fertilizzante e l'imminente Riforma Agraria poteva dare un impulso non indifferente alla sua produzione. Il progetto richiedeva però enormi investimenti e il Piano Marshall era un'occasione irripetibile,¹⁹² poteva essere un veicolo importante anche per riconquistare quegli sbocchi commerciali sia per lo zolfo stesso che per gli stessi prodotti agricoli.

Altro settore importante era sicuramente quello armatoriale.

La Sicilia possedeva, infatti, una delle flotte più numerose e al Congresso, come in tutti gli altri convegni del Comitato di Ricostruzione Economica, era stata richiesta maggiore attenzione per i porti e incentivi e impulso per l'industria cantieristica. Data la posizione strategica e centrale dell'isola rispetto alle rotte petrolifere, si poteva dare un impulso notevole ad un settore, quello marittimo, che era in crisi, richiedendo una sua ristrutturazione e proponendo la costruzione di raffinerie petrolifere accanto alle sedi portuali. Per quanto riguarda il settore tessile si propose di dare vita ad un'industria locale utilizzando sia i prodotti dell'agricoltura che quelli provenienti dalle regioni dell'Africa.¹⁹³

Anche l'agricoltura, al pari dell'industria, attirò sicuramente l'attenzione del mondo economico. Settore tradizionale, occupava in Sicilia la maggior parte dei soggetti attivi. Il rapporto tra risorse disponibili e occupati sarà al centro di numerose discussioni e approfondimenti, come si evince dallo stesso Country Study Hoffman.

Si attendeva, per queste condizioni, un intervento deciso e risolutivo. Fra le relazioni intese ad illustrare i problemi dell'agricoltura siciliana vanno ricordate, in particolar modo, quelle svolte dal direttore dell'Ente di Colonizzazione Emilio Zanini e dall'ing. Filangieri, esponente della DC regionale.

¹⁹² A. Forte, *L'industria zolfifera siciliana nell'ERP*, in "Congresso..." cit., pp.80-82.

¹⁹³ G. Guli, *L'industria tessile*, in "Congresso..." . cit., pp.109-115.

Se l'agricoltura doveva raggiungere gli stessi risultati di produttività e efficienza, avrebbe dovuto modificare, e radicalmente, la sua struttura.

Bisognava procedere con migliorie fondiari, utilizzare le somme provenienti dal Fondo – Lire per incentivare il credito agricolo e, per dare assistenza ai contadini, implementare l'Ente di Colonizzazione.

La Riforma Agraria, che fu un'operazione notevolissima, non solo sul piano economico, ma soprattutto di pace sociale,¹⁹⁴ poteva restituire alla fruizione migliaia di ettari incolti o lasciati al pascolo e che avrebbero, nell'ottica nuova del Piano Marshall, portato all'aumento della produzione e ad una conseguente esportazione.

Zellerbach, con il suo intervento, aveva frenato gli animi, sui problemi agricoli e in questa sezione del congresso, come in altre, il confronto di opinioni fu aspro.

Majorana, rappresentante della grande proprietà, invitò la missione dell'Eca in Italia ad intervenire presso le autorità italiane per farle recedere dagli indirizzi prescelti di trasformazioni culturali e sociali, causa di nuove inefficienze più che di incrementi di produttività. Richiamando l'attenzione dei congressisti sull'utilizzo del Fondo – Lire, egli faceva notare come «non solo bisogna avere una parte del fondo – lire, ma soprattutto beni strumentali».¹⁹⁵

In seduta plenaria persino La Loggia ribadì l'improrogabilità di profonde trasformazioni culturali nelle campagne siciliane.

. Gli agrari, riprendendo le considerazioni di Mc Clelland, arrivarono a ricordare con favore la "battaglia del grano" o la "bonifica integrale".

Si chiedeva, insomma, un impiego degli aiuti lungo le vie tracciate dal passato fascista e prefascista, piuttosto che una svolta complessiva nella politica regionale.

La conclusione del Congresso mostrò le reali potenzialità della Sicilia, ma anche i suoi limiti e, in particolar modo, quelli della politica economica e sociale della Regione.

Il processo economico, sostenne Alessi, «seppur suddiviso in diversi settori, apparentemente distinti l'uno dall'altro, ha una sua unità, un'interdipendenza tra le varie attività per cui il problema della riforma agraria si collega a quello della viabilità e delle comunicazioni; quello della trasformazione delle colture a quello

¹⁹⁴ E. Zanini, *Lo sviluppo dell'agricoltura siciliana e l'ERP*, in "Congresso..." cit., pp.153-163

¹⁹⁵ *Giornale dell'Isola*, 6 agosto 1948.

della produzione di energia elettrica e di disponibilità di macchine e di prodotti chimici indispensabili all'agricoltura; quello dell'industria a sua volta a quello agricolo e alla creazione delle fonti essenziali della produzione e della ricchezza e dell'ambiente economico nel quale è possibile la vita di complessi industriali; quello dell'aumento della produzione con quello sociale e dei lavori pubblici». ¹⁹⁶ Non meno generico era l'ordine del giorno conclusivo che ricalcava il voto unitario dell'Ars. Pur non esitando ad agire autonomamente presso il governo centrale — come vedremo, la giunta regionale puntava, nell'estate 1948, soprattutto ad un accordo con le altre istanze politiche meridionali - per molti l'unica via per frenare ed invertire una tendenza in atto nella programmazione delle importazioni ERP e delle destinazioni del Fondo - Lire.

Da un lato, infatti, *grants* e *loans* erano accaparrati dalle industrie e dai gruppi settentrionali (salvo poche briciole per qualche ditta elettrica o tessile del Sud), e dall'altro il Fondo - Lire, che si formava assai lentamente, era distribuito sulla carta in programmi di spesa per l'agricoltura e i lavori pubblici che tendevano a sostituire più che a integrare gli impegni ordinari, ma di fatto, si accumulava nelle casse del Tesoro, in attesa di leggi quadro approvate dal Parlamento.

Il Convegno di Catania suscitò notevole eco nella stampa nazionale e le problematiche esposte nella città etnea si emersero, di lì a poco, al Convegno ERP di Bari.¹⁹⁷ I responsabili statunitensi confermarono i loro indirizzi sul Mezzogiorno, Zellerbach ribadì la centralità dell'agricoltura per la soluzione dei problemi meridionali, plaudendo agli indirizzi del Consiglio dei ministri, che aveva inserito nel piano di spesa sul Fondo - Lire maggiori risorse al settore agricolo. Sicuramente la delusione colpì quanti, come a Catania, e nella maggioranza industriali, speravano in un indirizzo diverso. In effetti, la scelta, anche governativa, di indirizzare le somme del Fondo - Lire, verso lavori di bonifica o lavori pubblici poteva assorbire la disoccupazione agricola, ma non assolveva al compito di avviare immediatamente lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

Il Congresso ribadiva, nella sua risoluzione, le sue richieste, e cioè:

¹⁹⁶ *Ibidem.*

¹⁹⁷ Congresso di Bari per l'ERP e il Mezzogiorno, in "Mondo economico", 25 settembre 1948. Per i lavori del Congresso si veda anche *Zellerbach apre il Congresso ERP*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 15 settembre 1948.

“1) che i due terzi dell'ammontare complessivo del fondo-lire siano attribuiti al Mezzogiorno; 2) che la ripartizione delle somme sia fatta armonicamente fra tutte le attività di produzione di queste regioni; 3) che, data l'importanza, per le condizioni finanziarie dell'Italia meridionale dell'esercizio del credito, il governo provveda: a) a sollecitare l'approvazione da parte del Parlamento, delle norme di attuazione del decreto legislativo 14 dicembre 1947 n. 1598 per l'industrializzazione del Mezzogiorno; b) ad integrare congruamente le somme già stanziare, che sono assolutamente insufficienti, data l'entità delle richieste di finanziamento presentate, le quali documentano lo spirito d'iniziativa delle regioni meridionali; c) a favorire la mobilitazione delle possibilità creditizie dell'Italia meridionale, nelle forme ritenute più idonee ed economiche, onde sviluppare al massimo il risparmio nel Mezzogiorno”¹⁹⁸

¹⁹⁸ Ordine del giorno finale, *Chiusura del Congresso ERP*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 17 settembre 1948.

Il Parlamento siciliano e lo sviluppo economico.

La politica regionale, a differenza delle altre regioni, in Sicilia assumeva un ruolo fondamentale. Anche nella destinazione dei fondi del Piano Marshall il Parlamento della Regione,¹⁹⁹ che era stato eletto nel '47, fu decisivo e di indirizzo per caratterizzare lo sviluppo economico regionale.

Il cammino verso l'autonomia della Sicilia ebbe inizio, come abbiamo detto, con la concessione delle libertà politiche da parte degli Alleati, ma si concretizzò soprattutto con l'istituzione nel dicembre del '44, da parte del Consiglio dei Ministri, della Consulta regionale per la realizzazione dello Statuto siciliano. Questo, fu il primo atto di decentramento normativo, che venne impresso, sia nell'art. 14, sia nell'art. 38 dello Statuto.

Il rapporto tra autonomia e sviluppo economico dell'isola è molto importante, lo è altrettanto quello tra mondo imprenditoriale e politica. Un rapporto non sempre simbiotico dovuto alle differenze di obiettivi (le scelte politiche non sempre si sposavano con quelle imprenditoriali del profitto), ma anche per la difficoltà della politica di comprendere velocemente, in una fase in cui le trasformazioni sociali ed economiche erano necessarie, le istanze della classe imprenditoriale. Il mondo politico doveva dialogare con la compagine sindacale, che affondava le sue radici nel problema bracciantile, e doveva mediare con l'impostazione del presidente della Confindustria, Angelo Costa, secondo cui lo Stato non si doveva sostituire ad un'iniziativa privata carente. Il Parlamento siciliano si trovò compatto nel fronteggiare il liberalismo spinto della Confindustria e del Governo nazionale.

La classe politica del governo regionale nei primi due anni del suo mandato ebbe un ruolo non semplice. Bisognava consolidare la leadership partitica sul territorio sia per le sinistre che per le destre, e principalmente, ricucire tutti gli strappi ideologici che si andavano sempre più delineandosi con l'avvio della ricostruzione.

Alessi e il suo governo e il Parlamento siciliano tutto dovevano conciliare la vocazione autonomistica dell'isola con la politica unitaria.

Soprattutto i partiti di massa erano in difficoltà nel dare risposte di politica economica e nell'attuare politiche sociali perché alimentavano le spinte separatiste che traevano linfa vitale dal malcontento bracciantile nelle campagne e dai problemi sociali acuiti dalla condizione di area depressa.

¹⁹⁹ G. Ambrosini, *1947 – 1977. Trent'anni di autonomia*, A.R.S., Palermo, 1978, p. 138

Per il governo siciliano, il Piano Marshall rappresentò un banco di prova importante e Alessi prima e Restivo si presentarono con determinazione al governo nazionale richieste creditizie necessarie per lo sviluppo dei settori economici presenti in Sicilia. Oltre ai fondi statali, per la ricostruzione erano fondamentali gli aiuti del programma ERP.

Nella formulazione di un programma di impiego delle disponibilità provenienti dall'E.R.P. dovevano essere considerati gli interventi nel settore creditizio.

La Sicilia soffriva della mancanza di credito a causa della limitatezza della formazione del risparmio, che si rispecchiava nella esiguità della percentuale dei depositi bancari (nel 1946 appena il 4,73% del totale dei depositi nazionali), e a ciò si doveva aggiungere la riluttanza del risparmio stesso ad affluire verso determinati settori ritenuti di maggiore rischio, anche se più remunerativi.

Il governo siciliano, alla luce di quello che già lo Stato aveva effettuato, con ottimi risultati, in Sicilia con la creazione di fondi di garanzia per i finanziamenti industriali, riteneva che ogni programma di valorizzazione dell'economia siciliana che tendeva opportunamente ad impegnare al maggior grado l'iniziativa privata, dovesse tenere conto delle rilevate necessità creditizie.²⁰⁰

Erano sedute importanti.

Le stesse mozioni sul Piano Marshall, con il titolo di <<equa partecipazione della Sicilia agli aiuti, provenienti dal cosiddetto Piano Marshall>>,²⁰¹ presentate, rispettivamente dal Blocco del popolo e dal Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, erano certamente - e dal dibattito ciò ci rivela chiaramente - elementi nuovi del primo scontro di politica economica della Sicilia del secondo dopo - guerra²⁰².

Nella discussione in aula si toccarono i punti essenziali e le prospettive future del Piano Marshall che, a disposizione di tutta l'Italia, veniva utilizzato, come affermò il ministro Pella, per risanare il bilancio statale in disavanzo, a detta dello stesso ministro del Tesoro, era stato utilizzato in precedenza per risanare le industrie che si trovavano in prevalenza al Nord.

L'indipendentista nn. G. Drago e l'on. Montalbano, esponente del Blocco del Popolo, lanciarono con i loro interventi un richiamo a tutte le forze politiche

²⁰⁰ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri Gabinetto, 1951 - 54, fasc. 19 - 17, n. 13559 sf. 39.

²⁰¹ La discussione si svolse nelle riunioni del 23, 26, 27 luglio 1948.

²⁰² F. Renda, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, cit., p. 326.

presenti in aula sull'opportunità che il Piano Marshall poteva fornire alla Sicilia, ma nello stesso si chiedeva al governo regionale di vigilare sulla reale destinazione dei fondi, per tutelare, in un'ottica di giustizia distributiva, gli interessi siciliani.

Vivaci contestazioni provocò l'utilizzo dei primi miliardi del Piano Marshall, destinati inizialmente ad importazioni di materie prime e cereali prevalentemente distribuiti al Nord. Tra gli studiosi ed economisti che furono in prima linea spicca Sturzo che, richiedeva una «giustizia distributiva».²⁰³ Sollevando il problema di conoscere quanti dei fondi di un miliardo e ottocento milioni di dollari e delle somme date a titolo gratuito fossero andati al Centro Nord prima dell'avvio del Piano Marshall chiedeva che le somme del Piano Marshall, venissero utilizzate per risanare il Mezzogiorno e avviare una politica industriale.

La Loggia, Assessore all'agricoltura ed alle foreste,²⁰⁴ sottolineando che il Mezzogiorno d'Italia, ed in particolare la Sicilia, costituivano una delle zone più economicamente depresse, riteneva che l'utilizzo in Sicilia del Fondo - Lire e delle merci gratuite che provenivano dal Piano Marshall poteva essere utile per riportare la Sicilia allo stesso livello di sviluppo delle altre regioni progredite.

Quanto ai criteri direttivi da seguire in Sicilia per l'utilizzazione dei benefici ricavabili dall'ERP., riteneva che era necessario dare priorità all'agricoltura. Quest'azione si riteneva necessaria perché il basso livello economico delle popolazioni dell'isola derivava proprio dallo scarso sviluppo dell'agricoltura.

Presso il popolo siciliano si farà pressante il concetto di rapina e di sfruttamento da parte del Nord e delle sue industrie accusate di «un continuo prelievo di miliardi».²⁰⁵

In aula si confrontavano non solo blocchi localistici o regionali, ma, dagli interventi, si delinearono chiaramente elementi di natura nazionale e internazionale. Si cercava di applicare la cosiddetta «politica dei due tempi».

Lo stesso presidente democristiano della Regione, Alessi, mettendo in risalto come la presenza di aree depresse in una parte dell'Italia influenzava direttamente e indirettamente l'economia nazionale, vedeva i problemi regionali come elementi di un sistema più ampio e non circoscritto ai confini fisici della Sicilia.

²⁰³ L. Sturzo, *Il popolo del 25 luglio 1948*, in «Informazioni Svimez», n. 32-33, 1948, p. 450.

²⁰⁴ Seduta ARS, n. 106 del 27 luglio 1948.

²⁰⁵ *Intervento on. Drago nella seduta del 23 luglio 1948.*

Alessi indicherà nel Convegno ERP di Catania, promosso dalle forze produttive dell'isola, la sede più appropriata per un'esplicitazione dei programmi specifici regionali.²⁰⁶ Infatti, dopo l'agosto del '48, numerose furono le sedute in cui i parlamentari si confrontarono sulle scelte e le attribuzioni ai vari assessorati per la gestione del Fondo – Lire e degli aiuti gratuiti che l'America aveva donato alle nazioni facenti parte del Piano Marshall. Si richiedeva, come detto, che i due terzi del Fondo – Lire fossero utilizzati nel Mezzogiorno e particolarmente in Sicilia,²⁰⁷ precisando che, «nel quadro della politica unitaria in favore del Mezzogiorno, la Sicilia deve essere considerata secondo gli indici del territorio, della sua popolazione e della sottomediana dei redditi di lavoro».²⁰⁸

L'azione vita parlamentare rivestì un ruolo fondamentale, oltre che per gli effetti politici, soprattutto per gli effetti determinanti per la vita economica e sociale dell'isola e per il suo sviluppo. A tale scopo venne nominata da parte della Consulta Regionale, istituita nel dicembre del 1944 e funzionante nel febbraio del 1945, una commissione «per i problemi della ricostituzione industriale in Sicilia»²⁰⁹. La Commissione riteneva che per superare l'enorme gap tra lo

²⁰⁶ Stralci dei resoconti delle sedute del 23, 26 e 27 luglio 1948, dedicate appunto alla discussione delle mozioni sull'equa partecipazione della Sicilia agli aiuti Marshall, sono riprodotti in S. La Rosa, *Il Mezzogiorno* cit., pp. 66 e ss. Sui primi programmi nazionali di spesa sul Fondo Lire cfr. "Informazioni Svimez", nn. 32-33, 1948.

²⁰⁷ Seduta parlamentare del 18-19-20 settembre 1948.

²⁰⁸ Presidenza della Regione Siciliana, *Risoluzione della Giunta regionale in rapporto alle richieste per il Piano ERP*, Ufficio Stampa Palermo, sedute del 18-19-20 settembre 1948.

²⁰⁹ La Commissione venne nominata dalla Consulta Regionale Siciliana nella seduta del 13 maggio 1945 e fu composta dai consultori Patanè, Orlando, Colajanni, Mauceri, La Loggia, Scuderi, Vigo sotto la presidenza di Ignazio Captano, allora direttore del Banco di Sicilia. Le proposte della Commissione rassegnate all'Alto commissario Aldisio furono le seguenti:

1. pronta emanazione di un provvedimento di legge inteso a stabilire agevolazioni per la costruzione di bacini idroelettrici in Sicilia, con un primo stanziamento, a tale scopo, della somma di sei miliardi di lire;

2. sollecita realizzazione del progetto per l'allacciamento aereo, attraverso lo stretto di Messina, della Sicilia con le centrali elettriche del continente italiano; sempre che sia però preliminarmente accertato che la produzione di tali centrali assicuri — tenuto conto dei bisogni locali, attuali e previsti — un'adeguata eccedenza di energia per i bisogni della Sicilia, senza dovere per questo scopo far ricorso alla costruzione di nuovi serbatoi in Calabria o in altro luogo del continente italiano, dovendo in ogni caso avere la precedenza i serbatoi da costruire in Sicilia, anche ai fini della sistemazione idrica dei bacini e della irrigazione di vaste zone di terreno;

sviluppo economico della Sicilia e quello delle altre regioni del Settentrione lo Stato sarebbe dovuto intervenire, con eccezionali provvedimenti di larga portata, per eliminare le condizioni di svantaggio nelle quali, per mancanza di mezzi, l'economia siciliana si trovava. Le nuove e vecchie imprese, mediate questi provvedimenti diretti, potevano tradurre in atto i loro programmi di produzione.

La Commissione individuò tra i punti deboli dell'economia siciliana il settore energetico e in particolare della produzione elettrica.

Uno dei più grandi ostacoli, forse il maggiore tra quelli che si oppongono alla realizzazione dei programmi di industrializzazione della Sicilia è costituito dalla grave deficienza e dall'aumento del prezzo dell'energia per cui non solo risulta praticamente esclusa la possibilità di creazione di nuove industrie, ma anche le industrie esistenti si trovano in difficoltà non lievi sia, come per ora avviene, per la limitata ed intermittente utilizzazione dei loro impianti, sia, anche in tempo normale, per la loro capacità di concorrenza, dovuta ai più elevati costi di esercizio.²¹⁰

Da più parti si invocava la costituzione di un ente propulsore dell'industrializzazione della Sicilia, capace di studiare le relazioni tra la legge italiana sull'industrializzazione del Mezzogiorno, le leggi americane sugli aiuti all'estero e ai paesi devastati dalla guerra e quella sulla cooperazione economica – cosiddetta legge 48 – con la quale era stato approvato il Piano Marshall. Il quale rappresentava per la Sicilia e il Mezzogiorno una grande opportunità e ciò veniva riconosciuto anche dalle sinistre, ma il loro timore maggiore era che il Piano nascondesse, come del resto era stato denunciato dai sovietici a Parigi, l'obiettivo, da parte degli Stati Uniti, di creare una sudditanza sia militare, sia economica.

Le proposte di far gestire i finanziamenti dal Banco di Sicilia o da un insieme di banche interamente siciliane contrastavano nettamente con le linee proposte dai rappresentanti dell'ECA, che vedevano l'IMI come l'unico e privilegiato

3. adozione di misure necessarie acciocché il prezzo per la fornitura dell'energia elettrica in Sicilia sia adeguato ai minori prezzi correnti nelle regioni del continente italiano, meglio favorite per questo aspetto dalle condizioni naturali;

4. trasformazione della Società Generale Elettrica della Sicilia in società con partecipazione azionaria dello Stato — a termini dell'art. 2458 c.c. — determinata in congrua misura.

²¹⁰ S. Butera, *Regionalismo siciliano e problema del Mezzogiorno*, cit., p. 136; P. Di Gregorio, *La Società Generale Elettrica della Sicilia*, Edizioni Guida, Palermo, 1994, p. 202.

interlocutore del governo americano (del resto era stato imposto questo modo di procedere per evitare una polverizzazione dei finanziamenti).

Pietro Frasca Polara,²¹¹ autore dell'opera *Il piano Marshall e l'economia del Mezzogiorno*,²¹² metteva in evidenza le differenze di utilizzo del Piano Marshall in Francia e nelle altre nazioni e notava come il raggiungimento delle condizioni di industrializzazione o il solo ritorno alla situazione prebellica, era alquanto lontano.

²¹¹ Economista e imprenditore, nato a Modica nel 1903 e morto a Palermo nel 1965. meridionalista, autore di saggi e promotore di convegni sulla "questione meridionale", fu membro della Giunta esecutiva e del Comitato di presidenza della Confindustria. Dagli anni '40, rientrato a Palermo, fu direttore generale della "Chimica Arenella", presidente dell'Associazione degli industriali, dell'Azienda municipale del gas, dell'Acquedotto municipale, dell'Ospedale Psichiatrico, nonché commissario dell'Azienda speciale per la Zona Industriale. Protagonista dell'intenso dibattito sul futuro economico della Sicilia ingaggiò una battaglia anche con il presidente della Confindustria, il genovese Angelo Costa, decisamente contrario ad ogni intervento dello Stato nell'economia, per lanciare l'industrializzazione della Sicilia e del Mezzogiorno con i finanziamenti del Piano Marshall. Difese il progetto autonomistico ribadendo il criterio riparazionistico e sostenendo la necessità oltre che di un intervento privato, anche di uno pubblico di ampie dimensioni a fronte dei gravi problemi della disoccupazione strutturale dell'isola, della sua particolare carenza di attività produttiva, specie di natura industriale, dell'insufficienza di energia elettrica e del suo alto costo, della carenza di trasporti e in generale di tutte quelle infrastrutture così determinanti nei conti economici di un'azienda senza le quali, in mancanza di un intervento pubblico di ampie dimensioni protratto nel tempo e opportunamente qualificato, non vi sarebbe stata alcuna possibilità di affrontare il problema dell'arretratezza meridionale con il conseguente aggravio del dualismo Nord-Sud. Di questa concezione Frasca Polara fu fautore con la sua partecipazione alla formulazione del Primo schema quinquennale di sviluppo economico della Sicilia nel 1945-1946, epoca in cui i problemi dello sviluppo pianificato erano presenti soltanto nell'intuizione di pochi. Studioso di problemi economici, Frasca Polara fu autore di numerose pubblicazioni sul problema dello sviluppo e dell'inserimento economico della Sicilia nel contesto dell'economia nazionale, all'indomani della seconda guerra mondiale. E' una figura degna di essere ricordata per i tanti servizi resi alla comunità come privato imprenditore, ma anche e soprattutto come amministratore di aziende pubbliche e propugnatore della necessità di porre sul piano nazionale il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole, rivendicando di fronte al governo centrale una politica economica di segno diverso da quella attuata nel passato

²¹² Centro per l'Incremento Economico della Sicilia, Palermo 1948, pp. 5-19. L'opuscolo riproduce il testo di una conferenza tenuta all'Università di Palermo, Facoltà di Ingegneria, il 16 aprile 1948.

In concreto, valgono per la Sicilia tutti quei provvedimenti già indicati dal Cenzato e dal Saraceno come atti a promuovere lo sviluppo industriale del Meridione, e cioè:

- a) creazione di condizioni sociali e tecniche necessarie per lo sviluppo dell'industria moderna;
- b) avvicinamento in senso economico dell'Italia Meridionale ai mercati e all'organizzazione industriale dell'Italia Settentrionale;
- c) facilitazione dell'afflusso di capitali nazionali e stranieri;
- d) facilitazioni fiscali alle industrie nascenti;
- e) difesa degli interessi del Meridione in tutti quei rami di attività industriale sottratti al libero gioco della iniziativa privata e della libera concorrenza.²¹³

Frasca Polara rivendicava un equilibrio tra importazioni di materie prime, di cui avrebbero tratto beneficio soprattutto le industrie del Nord, e le importazioni di beni di consumo e macchinari, indispensabili al rinnovamento e all'ampliamento della struttura industriale regionale. Per questo motivo si chiedeva all'ECA e allo Stato di indirizzare anche i finanziamenti *loans* che riguardavano macchinari e tecnologie. Il Fondo - Lire,²¹⁴ anche se consentiva allo Stato di intervenire per ridurre il gap infrastrutturale esistente tra Nord e Sud, non aveva il compito di avviare lo sviluppo industriale. Don Luigi Sturzo, in qualità di presidente del Comitato Permanente per il Mezzogiorno,²¹⁵ in una lettera all'onorevole Sforza, metteva in luce le disparità di trattamento nell'attribuzione del Fondo – lire al Mezzogiorno:²¹⁶

La Commissione Tecnica centrale del comitato permanente per il Mezzogiorno, dopo aver esaminato i provvedimenti in corso presso il Consiglio dei Ministri riguardanti l'impiego del fondo – lire ricevibile dagli aiuti ERP nel 1° periodo aprile 1948 – giugno 1948, fissato in un

²¹³ P. F. Polara, *Il Piano Marshall e l'economia del Mezzogiorno*, cit., p.203

²¹⁴ La formazione del Fondo – Lire era regolata dall'accordo di cooperazione economica Stati Uniti – Italia firmato il 28 giugno 1948. Tale accordo stabiliva, e principalmente all'articolo IV che il governo italiano doveva versare su un conto speciale presso la Banca d'Italia depositi in lire corrispondenti al costo dei dollari di merci, servizi dati all'Italia a titolo gratuito.

²¹⁵ Sulla nascita del Comitato e sulla sua composizione si veda la comunicazione di F. Cassiani, *Il comitato permanente per il Mezzogiorno*, in Atti del Convegno su «Sturzo, i cattolici democratici e la società civile del Mezzogiorno. A 25 anni dalla scomparsa di Luigi Sturzo» [Roma 24- 25 gennaio 1985], ora in «Sociologia», nn. 1-2-3, 1987, pp 543 – 558.

²¹⁶ Ministero Affari esteri, missiva del 10 settembre 1948.

totale approssimativo di 250 miliardi, con particolare riferimento alle assegnazioni proposte per l'agricoltura, i lavori pubblici, ed il turismo. Rileva in via Preliminare:

Che la proposta assegnazione globale di centoventicinque miliardi al Ministero dell'Agricoltura se per intero destinato al Mezzogiorno e alle isole, sarebbe da ritenere sufficiente qualora fosse provveduto fin da ora e con unico atto legislativo alla utilizzazione complessiva del fondo per lavori di bonifica, sistemazione montana, trasformazione e miglioramento agrario, in modo che per i comprensori prescelti si possa arrivare al loro completamento, evitando il tanto deplorato finanziamento parziale e insufficiente per le stesse opere iniziate e non portate a compimento.

Che la proposta assegnazione globale di venti miliardi dei lavori pubblici è assolutamente insufficiente per potere portare a compimento quelle opere di utilità e produttività necessarie al complesso economico di aree depresse, anche se l'intera somma sarà destinata al Mezzogiorno e alle isole, perché perdurerebbe il deplorabile metodo di assegnare fondi insufficienti ad opere iniziate e lasciate poi incomplete per mancanza di fondi.

Che pur riconoscendo essere realistico e vantaggioso il modo di utilizzo degli otto miliardi proposti per fondo di garanzia per prestiti a favore da farsi attraverso la Banca del lavoro alla industria alberghiera e alle iniziative turistiche e alle iniziative turistiche, la cifra non potrà soddisfare ai bisogni immediati delle zone meridionali che sono le meno attrezzate, specie in previsione dell'Anno Santo.

Osserva inoltre che nell'assegnare i fondi destinati per il Mezzogiorno e le isole sembra che i singoli Ministeri e i Comitati ERP non abbiano tenuto presente il complesso di tutti i provvedimenti già adottati o in corso di studio, che hanno origine e riferimento all'ERP e ai prestiti dell'Interbank e ai concorsi che lo Stato si è andato accollando per sostenere l'economia del Paese. Senza tale esame non solo si mancherebbe a quell'impegno che risulta dall'art. 119 della Costituzione, dove è detto che "per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali", ma si darebbe inizio alla ricostruzione nazionale voluta dall'ERP con una notevole sperequazione a danno delle suddette zone depresse. La Commissione pertanto si sente obbligata a rinnovare il voto emesso il 17 luglio scorso che "vengano destinati al Mezzogiorno e le Isole non meno di due terzi del fondo – lire che deriverà dagli aiuti ERP" e a rivolgere viva istanza al Consiglio dei Ministri e al Parlamento che i fondi proposti per l'agricoltura e i lavori pubblici vadano nella quasi totalità al Mezzogiorno e le Isole e che i prestiti per il turismo siano con preferenza devoluti oltre che a Roma per L'anno Santo, ai centri turistici del Mezzogiorno e delle Isole. Roma 8 settembre 1948." "Ritiene che sia stato utile l'avvenuta intesa fra industriali e Governo circa il Piano Quadriennale per l'attuazione, il completamento e l'attrezzatura di 59

impianti idroelettrici, comprensivi e la dorsale dalle Alpi alla Sicilia e l'attraversamento dello Stretto di Messina con le speciali facilitazioni assicurate attraverso il prestito dell'interbank a favore di cinque principali impianti, fra i quali il Mucone in Calabria; Ritiene che l'aumento delle tariffe di utenze connesso ai miglioramenti degli impianti attuali e alla realizzazione del Piano Quadriennale, possa ritenersi giustificato, e per quanto possa ritenersi giustificato, e per quanto sia da augurare che si arrivi in un secondo tempo alla auspicata unificazione tariffaria, si prende atto che il sovrapprezzo dell'energia termica del Mezzogiorno e isole si sia mantenuto in sistema della cassa di conguaglio; fa voti che siano adottati ulteriori provvedimenti integrativi per facilitare, specie nel Mezzogiorno e le Isole, la creazione di nuove reti di distribuzione, e per venire incontro ai bisogni dei piccoli Comuni che non possono fare fronte alle spese a loro carico per le derivazioni di energie e di luce nei singoli abitati. Sentita la relazione del Presidente sulle possibilità di provvedere alle urgenti richieste scolastiche con i vantaggi derivanti dagli aiuti ERP del primo anno 1948 – 49;

Riservando una più larga impostazione per il piano quadriennale;

fa voti

che attraverso i prestiti ERP venga assicurata una sufficiente dotazione di apparecchi scientifici occorrenti alle Università, agli istituti Superiori compreso le belle Arti;

Che almeno una ventina di istituti tecnici industriali, artistico – industriali, agrari scelti tra quelli esistenti o promossi ex novo in zone adatte (specie nel Mezzogiorno e nelle Isole), vengano largamente dotati di complessi tecnici moderni rispondenti al progresso attuale della sperimentazione e pratica industriale e agraria;

che siano adottati dal Parlamento speciali provvedimenti per riparazioni e rifacimenti di edifici scolastici danneggiati o distrutti dalla guerra, tenendo presente che nel Mezzogiorno e nelle Isole le aule di scuola elementare non ancora ricostruite a 3436, e che ben 26763 aule sono mancanti in rapporto all'attuale popolazione scolastica;

che siano adottati prestiti di favore e concorsi statali per la costruzione di asili infantili specie nei piccoli Comuni del Mezzogiorno e delle Isole.

All'avvio della prima legislatura siciliana si capì che l'unica strada per migliorare le condizioni economiche della Sicilia dovevano partire necessariamente dalla costituzione di enti capaci di garantire la produzione e fornitura di energia elettrica. Nel 1947 fu creato l'ESE (Ente Siciliano di Elettricità), ente pubblico, che doveva essere titolare del diritto di concessione dell'uso delle acque, utilizzabili per la produzione di energia elettrica. Aveva inoltre il compito della costruzione ed esercizio di impianti di produzione di

energia elettrica. All'ESE furono attribuiti un miliardo di lire stanziato dal Parlamento e l'erogazione di 31.750 milioni di lire pagabili in dieci rate annuali. La costituzione dell'ente rappresentava sicuramente la prima risposta alle richieste del mondo imprenditoriale che partecipava ai numerosi convegni e iniziative che venivano proposte nei vari centri dell'isola.

Lo sviluppo industriale della Sicilia fu favorito, oltre che dalla legislazione nazionale²¹⁷ per l'intero Mezzogiorno, frutto di un percorso politico meridionalista

²¹⁷ Legislazione nazionale:

- D. L. L. 1° novembre 1944, n. 367 (G. U. n. 94, del 14 dicembre 1944): *Provvidenze per agevolare il riassetto e la ripresa economica della Nazione.*
- D. L. L. 28 dicembre 1944, n. 416 (G. U. n. 6, del 13 gennaio 1945): *Provvedimenti regionali per la Sicilia. Istituzione della Sezione di Credito Industriale presso il Banco di Sicilia.*
- D. L. L. 8 maggio 1946, n. 449 (G. U. n. 133, del 10 giugno 1946): *Finanziamento per il ripristino e la riconversione di imprese industriali di interesse generale e di particolare utilità economica e sociale.*
- D. L. P. 27 giugno 1946, n. 63 (G. U. n. 193, del 28 agosto 1946): *Agevolazioni fiscali per le operazioni della Sezione di Credito Industriale del Banco di Sicilia*
- D. L. C. P. S. 2 gennaio 1947, n. 2 (G. U. n. 14, del 18 gennaio 1947): *Costituzione e ordinamento dell'Ente Siciliano di Elettricità.*
- D.L.C.P.S. 18 febbraio 1947, n. 40 (G. U. n. 51, del 3 marzo 1947): *Riserva di forniture e lavorazioni per le Amministrazioni dello Stato in favore degli stabilimenti industriali delle Regioni me-ridionali.*
- D. L. C. P. S. 1° ottobre 1947, n. 1075 (G. U. n. 237, del 15 ottobre 1947): *Modificazioni dei decreti legislativi luogotenenziali novembre 1944, n. 267 e 8 maggio 1946, n. 449, concernenti finanziamenti alle industrie.*
- D. L. C. P. S. 14 dicembre 1947, n. 1598 (G. U. n. 21, del 27 gennaio 1948): *Disposizioni per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare.*
- D. L. C. P. S. 15 dicembre 1947, n. 1419 (G. U. n. 293, del 22 dicembre 1947): *Disposizioni per il credito alle medie e piccole imprese industriali.*
- D. L. 5 marzo 1948, n. 121 (G. U. n. 63, del 15 marzo 1948): *Provvedimenti a favore di varie regioni dell'Italia meridionale e delle Isole.*
- D. L. 6 ottobre 1948, n. 1199 (G. U. n. 233, del 6 ottobre 1948): *Modificazioni all'imposta sul consumo dell'energia elettrica.*
- Legge 29 dicembre 1948, n. 1482 (G. U. n. 3, del 5 gennaio 1949): *Norme integrative dei provvedimenti sull'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare.*
- D. M. Trasporti 31 gennaio 1949 (G. U. n. 34, dell'11 dicembre 1949): *Facilitazioni di trasporto a favore dell'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare.*
- Legge 18 aprile 1950, n. 258 (G. U. n. 122, del 29 maggio 1950). *Concessione di finanziamenti per acquisto macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari.*

che spingeva nella direzione di far sviluppare il Mezzogiorno alla stessa stregua del Nord, dalle speciali provvidenze additive, istituite con leggi della Regione Siciliana²¹⁸. In dieci anni di tempo, tra il 1947 e 1957, il Parlamento siciliano

-
- Legge 9 maggio 1950, n. 261 (G. U. n. 122, del 29 maggio 1950): *Autorizzazione di nuovi finanziamenti per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare*
 - Legge 22 giugno 1950, n. 445 (G. U. n. 157, del 12 luglio 1950): *Costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie*
 - Legge 10 agosto 1950, n. 646 (G. U. n. 200, del 1° settembre 1950): *Istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno)*
 - Legge 6 ottobre 1950, n. 835 (G. U. n. 245, del 24 ottobre 1950): *Riserve di forniture e lavorazioni per le Amministrazioni dello Stato in favore degli stabilimenti industriali delle regioni meridionali e del Lazio, e determinazione delle zone da comprendersi nell'Italia meridionale ed insulare*
 - Legge 22 marzo 1952, n. 166 (G. U. n. 77, del 31 marzo 1952): *Istituzione di un Comitato esecutivo per la Cassa per il Mezzogiorno e nuove norme per i prestiti esteri*
 - Legge 20 luglio 1952, n. 1006 (G. U. n. 180, del 5 agosto 1952): *Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e ordinamento dell'Ente Siciliano di Elettricità.*
 - Legge 25 luglio 1952, n. 949 (G. U. n. 174, del 29 luglio 1952): *Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e incremento della occupazione*
 - Legge 30 giugno 1952, n. 763 (G. U. n. 160, del 12 luglio 1952): *Norme per riassunzione a carico del bilancio della spesa di L. 10 miliardi per rindustrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare*
 - Legge 25 luglio 1952, n. 949 (G. U. n. 174, del 29 luglio 1952): *Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e incremento della occupazione;*
 - Legge 11 aprile 1953, n. 298 (G. U. n. 102, del 5 maggio 1953): *Sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare. D. M. Tesoro 10 febbraio 1954 (G. U. n. 44, del 23 febbraio 1954): Approvazione dello Statuto dell'IRFIS.*

²¹⁸ Legislazione Regionale

- Legge regionale 29 giugno 1948, n. 25 (G. U. R. S. n. 27, del 30 giugno 1948): *Quota di apporto della Regione al patrimonio disponibile dello Ente Siciliano di Elettricità;*
- Legge regionale 8 luglio 1948, n. 32 (G. U. R. S. n. 29, del 16 luglio 1948): *Norme riguardanti le azioni delle Società di nuova costituzione nella Regione.*
- D. P. R. S. 5 marzo 1949, n. 8 (G. U. R. S. n. 12, dell'11 marzo 1949): *Regolamento relativo alla legge concernente le azioni delle società di nuova costituzione.*
- D. L. P. R. S. 14 giugno 1949, n. 20 (G. U. R. S. n. 30, del 30 giugno 1949) : *Agevolazioni per l'incremento delle industrie minerarie.*

-
- Legge regionale 28 luglio 1949, n. 40 (G. U. R. S. n. 34, del 30 luglio 1949): Concessione di contributi per il miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere ed alle cave.
 - Legge regionale 5 agosto 1949, n. 45 (G. U. R. S. n. 36, del 6 agosto 1949): Concessione di contributi per studi e ricerche nel campo minerario.
 - Legge regionale 27 febbraio 1950, n. 13 (G. U. R. S. n. 9, del 5 marzo 1950): Concessione di contributi per l'istituzione di punti e depositi franchi nella Regione.
 - Legge regionale 27 febbraio 1950, n. 17 (G. U. R. S. n. 9, del 5 marzo 1950): Istituzione di corsi di qualificazione, di perfezionamento e di rieducazione per lavoratori disoccupati.
 - Legge regionale 20 marzo 1950, n. 29 (G. U. R. S. n. 12, del 31 marzo 1950) : Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie nella Regione.
 - Legge regionale 20 marzo 1950, n. 30 (G. U. R. S. n. 12, del 31 marzo 1950): Disciplina della ricerca e della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi.
 - Legge regionale 3 giugno 1950, n. 35 (G. U. R. S. n. 21, del 12 giugno 1950): Centri sperimentali per l'industria.
 - D. L. P. R. S. 30 giugno 1950, n. 32 (G. U. R. S. n. 28, del 29 giugno 1950): Modifiche alle norme riguardanti le azioni delle società di nuova costituzione nella Regione.
 - Legge regionale 2 ottobre 1950, n. 73 (G. U. R. S. n. 38, del 7 ottobre 1950): Ratifica del decreto legislativo presidenziale 30 giugno 1950, n. 32, concernente la modifica della legge regionale 8 luglio 1948, n. 32.
 - Legge regionale 21 dicembre 1950, n. 102 (G. U. R. S. n. 49 23 dicembre 1950): Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nel porto di Palermo.
 - Legge regionale 30 giugno 1952, n. 17 (G. U. R. S. n. 37, del 30 giugno 1952): Provvedimenti per l'industrializzazione della Regione.
 - D. L. P. 15 ottobre 1952, n. 18 (G. U. R. S. n. 68 del 18 novembre 1952) Disposizioni per favorire il perfezionamento e la e la diffusione dei prodotti artigianali.
 - D. L. P. R. S. 15 ottobre 1952, n. 19 (G. U. R. S. n. 68, del 18 novembre 1952): Estensione delle agevolazioni previste dal D. L. P. 24 giugno 1949, n. 20, ai minatori per il miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere e cave.
 - Legge regionale 24 ottobre 1952, n. 50 (G. U. R. S. n. 62, del 24 ottobre 1952): Agevolazioni a favore delle imprese esercenti la pesca.
 - D. L. P. R. S. 31 ottobre 1952, n. 26 (G. U. R. S. n. 72, del 2 dicembre 1952): Emendamenti aggiuntivi alla legge regionale 3 giugno 1950, n. 35, concernente i Centri sperimentali per l'industria.
 - D. A. Finanze 31 ottobre 1952 n. 714 (G. U. R. S. n. 72, del 2 dicembre 1952): Autorizzazione a costituire l'Istituto Regionale per il Finanzia-mento alle inedie e piccole industrie in Sicilia (IRFIS).
 - Legge regionale 26 gennaio 1953, n. 1 (G. U. R. S. n. 4, del 27 gennaio 1953): Provvedimenti per lo sviluppo delle attività armatoriali nella Regione.
 - Legge regionale 14 marzo 1953, n. 18 (G. U. R. S. n. 13, del 18 marzo 1953): Ratifica del decreto legislativo presidenziale 31 ottobre 1952, n. 26: "Emendamenti

approvò, grazie alla sua autonomia normativa, numerose leggi per avviare l'industrializzazione²¹⁹ del territorio.

La prima disposizione al riguardo fu prevista dalla Legge regionale 8 luglio 1948, n. 32, in forza della quale le società di nuova costituzione, con sede in Sicilia ed aventi per oggetto la costruzione e l'esercizio di nuovi impianti industriali, la realizzazione di nuovi impianti industriali o la realizzazione di iniziative armatoriali, furono autorizzate ad emettere azioni al portatore, in deroga al principio della nominatività dei titoli azionari.

Con Legge regionale 5 agosto 1949, n. 45, si autorizzò la Regione a concedere, a suo carico, contributi in conto capitale, fino ad un massimo del 20% della spesa relativa, a ricerche, studi ed esperimenti su processi di coltivazione e di sfruttamento di minerali.

Fu in questo periodo che prese corpo la Riforma Agraria siciliana (leg. Reg. 21.XI.1950), con la rispettiva costituzione dell'ERAS.

Negli anni '50 l'agricoltura era in piena crisi, mancavano sicuramente una razionale riorganizzazione del suolo ed il miglioramento dei rapporti contrattuali fra le categorie agricole. Nel settore della bonifica agraria, il Banco di Sicilia accordò ai consorzi agrari la cifra di 750 milioni di lire, contro cessione di contributi statali a valere sui fondi ERP già sbloccati per le opere di interesse pubblico nei comprensori italiani. E lo Stato, per frenare la crescente disoccupazione, aveva impiegato i fondi stanziati per lavori di ricostruzione e

aggiuntivi alla legge regionale 3 giugno 1950, n. 35, concernente i Centri sperimentali per l'industria.

- Legge regionale 20 marzo 1953, n. 21 (G. U. R. S. n. 14, del 21 marzo 1953): Concessione di contributi a scuole a carattere artigianale.

- Legge regionale 21 aprile 1953, n. 30 (G. U. R. S. n. 21, del 21 aprile 1953): Provvedimenti per il potenziamento della viabilità, dell'edilizia popolare e dell'economia della Sicilia.

- Legge regionale 7 agosto 1953, n. 48 (G. U. R. S. n. 41, dell'8 agosto 1953): Partecipazione della Regione al fondo di dotazione dell'Istituto Regionale per il Finanziamento alle Industrie in Sicilia (IRFIS).

- Legge regionale 7 dicembre 1953, n. 61 (G. U. R. S. n. 63, del 12 dicembre 1953): Norme integrative della legge regionale 20 marzo 1950, n. 29, concernente provvedimenti per lo sviluppo delle industrie nella Regione.

-

²¹⁹ Sull'industrializzazione in Sicilia negli anni '50 e '60 si vedano P. Sylos Labini, *Il problema dello sviluppo industriale nella particolare situazione siciliana*, in « Problemi dell'Economia Siciliana », cit., pp. 989-1027

riparazione degli eventi bellici, utilizzando le risorse del Piano Marshall per la realizzazione di opere di trasformazione fondiaria.²²⁰ Con le leggi 3 giugno 1950 nn. 36 e 38 vennero costituiti il Comitato consultivo per l'industria e quello per l'artigianato, organi regionali aventi il compito di proporre all'Assessore regionale provvedimenti diretti a potenziare l'industria e l'artigianato in Sicilia. Diverse furono le leggi che avviarono e incentivarono lo sviluppo industriale e ulteriore integrazione avvennero con le leggi 20 marzo 1950 nn. 29 e 30,²²¹ e più compiutamente con la legge 5 agosto 1957 n. 51 recante i «Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale». Si tentava di introdurre forme di incentivazione per tentare di superare le deficienze strutturali delle realtà arretrate del Mezzogiorno, tra cui la Sicilia.²²² Importante fu la legge 3 giugno 1950, n. 39, integrata da un decreto legislativo presidenziale, che istituiva dei centri sperimentali per l'industria:

1. centro sperimentale per l'industria delle conserve alimentari e dei derivati agrumari²²³ a Palermo (Istituito con decreto presidenziale numero 36 dell'agosto 1950);

²²⁰ F. Pillitteri, *Credito, ricostruzione e sviluppo nella Sicilia del dopoguerra (1940 – 1965)*, cit., p. 147.

²²¹ Le leggi n. 29 del 20 marzo 1950 – Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie nella regione che prevedeva tra le altre, la «costituzione del fondo per le partecipazioni azionarie in società industriali» e la n. 30 – Disciplina della ricerca e della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi.

²²² Nella seduta del 30 settembre 1947 l'on. Ziino sull'industrializzazione ebbe a dichiarare: «le industrie non sorgono per ragioni sentimentali o per scopi filantropi, bensì per motivi economici, i quali influiscono sulla scelta del luogo. La Sicilia, però a causa del maggior costo dell'energia elettrica, dei carburanti liquidi e solidi, delle spese di trasporto, della deficienza di strade ferrate e di mano d'opera specializzata, costituisce nel campo dell'industrializzazione un complesso di inferiorità rispetto all'Italia Centrale e Settentrionale».

²²³ Dalla relazione dell'Assessore Bianco le iniziative in fase di attuazione erano le seguenti:

- caratterizzazione e studio delle conserve vegetali e ittiche prodotte in Sicilia;
- applicazione del marchio di qualità sui prodotti tipici siciliani;
- piano triennale per la produzione di varietà selezionate di pomodoro per l'industria;
- studio sulle vitamine contenute nei fegati di pesci pescati in Sicilia;
- ricerche sulla produzione industriale e le applicazioni delle pectine di agrumi;
- ricerche sulla produzione di succhi di agrumi naturali;
- ricerche sul contenuto in rame delle conserve di pomodoro per l'esportazione;

2. centro sperimentale per l'industria enologica.²²⁴ (istituito con decreto presidenziale numero 99/A del 2 maggio 1951);

3. centro sperimentale per l'industria mineraria²²⁵ in Palermo (istituito con decreto presidenziale numero 162 del 7 novembre 1950);

-
- difesa delle qualità naturali delle essenze di agrumi con la messa a punto di uno speciale metodo analitico che metta in evidenza le sofisticazioni;
 - studio di un metodo di determinazione del colore dei concentrati di pomodoro;
 - ricerche sull'applicazione della tecnica dell'alto vuoto;
 - studi per evitare o per rallentare l'alterazione delle essenze di agrumi;
 - pubblicazione di un periodico tecnico-scientifico;
 - controllo analitico sui prodotti in esportazione;

iniziative in fase di predisposizione

- sperimentazione di macchine americane per selezione, disinfestazione, disinfezione e conservazione degli agrumi allo stato fresco;
- corso di specializzazione per capi fabbrica delle industrie conserviere ed agrumarie (in collaborazione con l'E.N.A.L.);
- corso di addestramento per operai qualificati;
- studio sulla pesca dei tonni e sulla conservazione del pescato;

Sperimentazioni nel campo agrumicolo, di accordo con la stazione agrumicola di Acireale

²²⁴ Iniziative in fase di predisposizione:

- ricerca di un metodo di analisi per rintracciare le lecitine nel Marsala all'uovo;
- ricerche sulla variazione del contenuto in ferro nei vini in relazione al contenuto dei minerali di ferro nel terreno;
- ricerche sperimentali su alcune sostanze sterilizzanti dei mosti e limiti di tolleranza;
- studio sulla vitamina K dei vini;
- ricerca cromatografica e relativo dosaggio degli zuccheri nei vini;
- ricerche e studi su alcune uve di vitigni europei che meglio si adattano alla preparazione di determinati vini da pasto;
- preparazione industriale di alcuni vini da tavola;
- corsi di perfezionamento di tecnica enologica e microbiologica (chimici del Centro);
- corsi professionali per la preparazione e l'addestramento delle maestranze enologiche;
- consulenza gratuita alle fabbriche sugli indirizzi dei nuovi processi di fabbricazione e sulla rispondenza dei prodotti enologici ai requisiti di legge;
- vigilanza e controllo sulla produzione dei vini;

²²⁵ Iniziative in fase di attuazione:

- indagini geominerarie per i minerali talliferi nella zona dei monti Peloritani;
- ricerche e studi sulle acque termo-minerali della Sicilia;
- studi sulle rocce asfaltiche e bituminose;
- studi sulla microgenesi dello zolfo;

4. centro sperimentale per l'industria della cellulosa della carta e delle fibre tessili²²⁶ (istituito con decreto presidenziale numero 178/A del 14 dicembre 1950);

5. centro sperimentale per l'industria dei grassi e dei saponi²²⁷ (istituito con decreto presidenziale numero 72/A del 2 maggio 1951)

Come abbiamo visto, tra i primi provvedimenti normativi più controversi dell'Assemblea Regionale, ricordiamo quello che riguardò l'anonimato azionario.²²⁸ Tale legge fu molto importante per «far superare difficoltà e

-
- rilievi geologici e geofisici nella Piana di Catania per la ricerca di idrocarburi;
 - ricerche di sali potassici nella zona di Calascibetta-Villa Priolo;
 - istituzione di un laboratorio di micropa-leontologia;

²²⁶ Iniziative in fase di predisposizione:

- utilizzazione degli steli di fava della Sicilia per la produzione di cartoni;
- utilizzazione della fibra del larice dell'Etna per la produzione di pasta meccanica bruna destinata all'industria del cartoni cuoio;
- utilizzazione della medesima fibra di la-rice per la produzione di cellulosa col processo al bisolfito
- utilizzazione di materie prime legnose siciliane (pioppo, eucaliptus, etc.) o sublegnose (ricino, ficodindia) per la produzione della cellulosa;
- utilizzazione dell'ampelodesma nell'industria cartaria;
- utilizzazione della ginestra e della ranna per la produzione di fibre tessili;
- istituzione di un Istituto cotoniero siciliano protezione e miglioramento della cotonicoltura siciliana;

²²⁷ Iniziative in corso di predisposizione:

- studi sul sinergismo degli anti-ossidanti impiegati per inibire l'irrancidimento dei grassi;
- determinazione dell'influenza esercitata sull'acidità degli olii d'oliva dalla cattiva conservazione delle olive prima della molitura e dalla mosca olearia;
- deacidificazione degli olii a mezzo di re-sine scambiatrici di ioni
- ricerche sull'azione decolorante degli olii esercitata dalle argille e dai carboni attivi;
- studio delle qualità degli olii provenienti dalle diverse varietà di soia, la cui coltivazione si sta sperimentando nella Regione siciliana;
- variazioni del contenuto di ossiacidi nelle sanse di olive, durante la loro conservazione e durante l'estrazione da esse dell'olio a mezzo solvente;

²²⁸ La legge sull'*anonimatività* dei titoli azionari venne presentata il 4 agosto del '47 e approvata il 2 ottobre dello stesso anno. L'8 agosto veniva annunciato il secondo progetto di legge. La non nominatività dei titoli azionari, riservata nel provvedimento regionale alle nuove società sorte con l'intento di dar vita ad impianti industriali, era stata già concessa venticinque anni prima e senza alcuna restrizione dal r.d.l. 10 novembre 1922 n. 1341.

Il decreto, che, emanato a pochi giorni di distanza dalla marcia su Roma, dette il via a una serie di provvedimenti intesi a rafforzare i legami tra fascismo e centri di potere economico del

diffidenze». ²²⁹ La sua presentazione all'Assemblea fu seguita, a pochi giorni di distanza, dall'annuncio di un altro disegno di legge, sostanzialmente affine quanto ad impostazione ed obiettivi, recante il titolo "Agevolazioni di indole fiscale a favore degli impianti industriali". Tali provvedimenti furono predisposti sia con l'intento di spingere il risparmio locale all'investimento industriale, sia per attirare nella Regione quei capitali italiani ed esteri che erano scarsamente disponibili a causa della situazione creditizia dell'isola. Essi vennero dunque concepiti come un primo tempestivo intervento destinato a compensare, attraverso la concessione di particolari privilegi fiscali, le sfavorevoli condizioni ambientali in cui gli industriali erano chiamati ad operare nell'isola e di cui la deficienza e l'alto costo dei trasporti e dell'energia elettrica, costituivano solo gli aspetti più evidenti.

La Regione siciliana, per avviare lo sviluppo, attuava quanto era in suo potere normativo. Tale autonomia però si scontrava con le forze accentratrici dello Stato e quando nella primavera del 1948, il Dipartimento di Stato americano aveva commissionato un'indagine conoscitiva sulle risorse idroelettriche, irrigue e agricole dell'Italia meridionale e nello specifico di Sicilia e Sardegna, l'amministrazione regionale siciliana aveva richiesto di inviare a Washington una propria delegazione di circa 10 - 12 rappresentanti del governo per rendere più facile l'attuazione in Sicilia del Piano Marshall e per prendere contatti col il Comitato Statunitense degli italo - americani, che si è reso promotore, come ben sappiamo, di un piano per la destinazione dei fondi al Meridione.

La richiesta della Regione non venne accolta. Nel diniego, che il Ministero degli Esteri, sentito lo stesso De Gasperi, nasce dal timore fondato, che concedere l'autorizzazione alla richiesta avrebbe innescato pericolosi precedenti e il Governo della Regione Sicilia avrebbe potuto in qualunque altra trattativa economica con l'estero chiedere di partecipare, alla stessa stregua del Governo dello Stato. ²³⁰

paese, costituì una delle prime espressioni chiaramente liberista seguita dalla politica economica fascista tra il '22 e il '25. La anonimatività venne ripristinata, di fatto, nel '35 e, ufficialmente, nel '41, limitatamente titoli bancari e alle Società private al fine di convogliare il risparmio privato verso l'investimento in titoli di Stato.

²²⁹ L. Sturzo, *Rinascita siciliana*, in «Scritti in onore di E. La Loggia», cit., p. 443.

²³⁰ MAE, DGAE uff.I° A, 273 - 2, Italia USA 1948, E/12

Lo stesso ministro Sforza in una lettera al Presidente del consiglio e al Ministro per il commercio estero, Cesare Merzagora, aveva esternato le sue considerazioni sui pericoli di un estensione di poteri “Regionali”.²³¹

Il braccio di ferro tra le diverse anime dello stato si faceva sentire. La Regione siciliana forte dello statuto richiedeva di interessarsi anche del commercio estero che riguardava l’isola e di occuparsi personalmente del Piano Marshall.

La Missione fu affidata ad una commissione di esperti italiani ed americani. Gli Stati Uniti avevano designato i tecnici agricoli McCall e Tomlison,²³² mentre il Governo italiano aveva proposto funzionari dei ministeri e di alcune amministrazioni tecniche. I due tecnici americani erano accompagnati dal signor Brand, Segretario dell’Ambasciata d’America, dall’ing. Ramadoro, dell’Associazione italiana delle bonifiche, dal dr Bigi e dal dr dall’Oglio del Ministero dell’Agricoltura, nonché, per il Ministero degli Affari Esteri, dal Consigliere di Legazione Scola Camerini.

Il rapporto della missione metteva in luce che la principale risorsa per il Mezzogiorno e la Sicilia in particolare era l’agricoltura e descriveva numerose criticità individuate e proposte per lo sviluppo:

1. la pressione demografica era elevata e i terreni utili sfruttati erano insufficienti.
2. l’altro aspetto riguardava la scelta dei terreni e la non economicità a coltivare terreni privi, sia di bonifiche idrauliche, sia per l’ampiezza delle unità poderali. Una razionale utilizzazione ei terreni avrebbe permesso l’assorbimento di manodopera autoctona.
3. realizzazioni di industrie manifatturiere dei prodotti agricoli.
4. gli impianti di produzione di energia elettrica erano insufficienti e l’incremento dei consumi agricoli civili e industriali necessitavano un aumento della produzione idroelettrica.
5. l’urgente bisogno di acqua per le irrigazioni, per l produzione di energia elettrica e per gli usi potabili e industriali rendevano necessari un utilizzo razionale delle scarse risorse idriche a disposizione.

²³¹ *Ibidem.*

²³² L’ing. G. E. Tomlinson, vice direttore dell’Ufficio bonifica al Ministero degli interni degli Stati Uniti e membro della commissione mista italo – americana ha pubblicato un interessante articolo dal titolo “Bonifica in Italy” sulla rivista americana “The Reclamation Era”.

6. promuovere aggiornamenti tecnici tra i contadini per aggiornare i metodi di coltura.
7. Uno dei più grandi problemi per la Sicilia era l'erosione del suolo che comprometteva il valore stesso dei terreni. Si proponeva la creazione di invasi per raccogliere le piogge invernali., impianti idroelettrici e di irrigazione e di intraprendere un programma di rimboschimento delle terre che non si prestavano alla cultura o al pascolo.
8. Nello sviluppo delle risorse idroelettriche si doveva tenere conto della possibilità di creare non soltanto invasi stagionali, ma anche una adeguata interconnessione tra Italia centro settentrionale e la Sicilia con interscambio dell'energia.
9. si osservava che il capitale privato sarebbe dovuto essere incoraggiato ad eseguire gli investimenti a seguito delle preliminari spese dello Stato offrendo ad esso opportune condizioni ed incentivi. Gli investimenti statali, scrivevano i due tecnici, non erano stati valorizzati al massimo perché non erano seguiti gli investimenti da parte dell'iniziativa privata.
10. si spingeva per realizzare provvedimenti a favore dell'inserimento dei coloni sulle terre bonificate e per assisterli nei quotidiani problemi della conduzione, attuando programmi di bonifica.

Alla conclusione del rapporto “al fine di arrecare vantaggio dall'esperienza americana” si suggeriva la costituzione di un comitato tecnico misto italo – americano²³³ allo scopo di svolgere uno studio completo e redigere un piano definitivo per una migliore utilizzazione delle risorse esistenti nell'Italia meridionale e nelle Isole, nei settori agricolo ed idroelettrico.

Si consigliava pure la collaborazione di esperti nel campo dell'ingegneria idroelettrica e dell'irrigazione e nel campo dell'agricoltura, pedologia, sistemazione dei terreni, culture irrigue e forestali.

Tale proposta da parte dei tecnici americani, però, ricevette il parere negativo del Ministero dell'Agricoltura, perché i lavori della commissione proposta avrebbero interferito sulla specifica competenza del Ministero²³⁴.

²³³ “Tale commissione doveva essere costituita di un numero limitato di persone per assicurare il migliore funzionamento e che i suoi membri siano tecnici di elevata competenza, rappresentanti pariteticamente i due Paesi”.

²³⁴ “Quel Ministero, da parte sua, ha in corso un vasto programma per la valorizzazione delle risorse agricole dell'Italia meridionale, per cui l'opera della istituenda Commissione potrebbe

Prima di indicare a quanto ammontarono gli aiuti ERP in Sicilia e cercare di analizzare quali furono i loro impatti sull'apparato produttivo è doveroso fare delle premesse metodologiche relative alle fonti utilizzate e alla significatività dei valori da esse riportate.

È infatti arduo indicare con precisione quanto fu complessivamente erogato in Sicilia a favore delle imprese, delle istituzioni formative e degli enti pubblici e territoriali in quanto le fonti disponibili non forniscono sempre dati esaustivi e concordi: a fronte dei finanziamenti dati alle imprese, stanno infatti i rifornimenti in natura (grano, farina, penicillina, streptomina, dal carbone al petrolio) per i quali si conoscono solo le quantità e non il rispettivo valore; inoltre non solo il numero delle imprese che ricevettero aiuti ERP e gli importi di questi ultimi variano talvolta in modo significativo a seconda della fonte, ma si ha anche il caso di finanziamenti legati al Fondo - Lire che vengono segnalati da una fonte e non dall'altra; infine, per quanto riguarda i prestiti in valuta straniera si hanno divergenze legate al calcolo dei tassi di cambio che furono variati dopo l'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea dei Pagamenti.²³⁵

Nel periodo '47 – '52, contemporaneamente ai fondi del Piano Marshall, vi sono altre forme di finanziamento che possiamo definire “miste” perché non univoche ma provenienti da diversi enti erogatori o collegate tra loro.

In Sicilia, oltre ai finanziamenti dell'ERP, furono rilevanti quelli del Banco di Sicilia, attraverso le sezioni speciali industriale e mineraria e, dal '50, quelli della Cassa per il Mezzogiorno.

Nelle liste connesse ai prestiti del Piano Marshall sono presenti anche quelli relative al Fondo – Lire, ai Flam I e II (i fondi lire per l'acquisto di macchinari), al FAS (il fondo acquisti in sterline che consentiva di accedere a beni strumentali

interferire o venire a trovarsi in contrasto con il programma formulato sulla questione dal Dicastero riferente, cui compete la tutela ed il potenziamento dell'agricoltura italiana.

²³⁵ I dati riepilogativi relativi all'entità dei finanziamenti connessi all'ERP in Sicilia (aggiornati al 1954) sono tratti da: *Cooperazione economica Italia - Stati Uniti, Roma 1954*, pp. 259 – 277; G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, La Centralità per la ricostruzione 1945 – 1954 II*, Mulino, Bologna, 2001.

presenti sui mercati europei) e a quelli derivanti dall'ARAR (Azienda per il rilievo e l'alienazione dei residuati).²³⁶

²³⁶ L. Segreto, *Arar. Un'azienda statale tra mercato e dirigismo*, Milano, 2001.